

## RESOCONTO STENOGRAFICO

643.

### SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 14 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	60015	lancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629);	
<b>Disegni di legge:</b>		<b>Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630).</b>	
(Annunzio) . . . . .	60015, 60016	<b>PRESIDENTE</b> 60024, 60025, 60026, 60028 60032, 60036, 60041, 60046, 60052, 60055	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	60017, 60035	<b>ALICI FRANCESCO ONORATO (PCI), Relatore per i disegni di legge nn. 3525 e 3628</b> . . . . .	60025
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	60016	<b>ARMELLIN LINO (DC)</b> . . . . .	60052
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione congiunta):</b>		<b>BASSI ALDO (DC), Relatore per il disegno di legge n. 3630</b> . . . . .	60026
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (3525);		<b>CALDERISI GIUSEPPE (PR), Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629</b> . . . . .	60041, 60046
S. 1499 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (approvato dal Senato) (3628);			
Disposizioni per la formazione del bi-			

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

PAG.	PAG.
CATALANO MARIO (PDUP) . . . . .60046, 60051	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . 60018
MACCIOTTA GIORGIO (PCI), Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629 . . . . .60032, 60035	
SACCONI MAURIZIO (PSI), Relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3629 . . . . .60028	<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN), Rela- tore di minoranza per il disegno di legge n. 3629 . . . . .60036	PRESIDENTE 60018, 60019, 60020, 60021 60022, 60023, 60024
	CICCARDINI BARTOLO, Sottosegretario di Stato per la difesa 60019, 60020, 60021, 60023
	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) 60022, 60023, 60024
	MENNITTI DOMENICO (MSI-DN) . . . . . 60020
	VIGNOLA GIUSEPPE (PCI) . . . . . 60019
<b>Disegni di legge di conversione:</b>	<b>Corte costituzionale:</b>
(Annunzio della cancellazione dall'or- dine del giorno per decadenza dei relativi decreti-legge) . . . . . 60016	(Annunzio di una sentenza) . . . . . 60024
(Annunzio della presentazione) . . . . . 60015	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento . . . . . 60015	<b>Corte dei conti:</b>
	(Trasmissione di documenti) . . . . . 60018
<b>Proposte di legge:</b>	<b>Documento ministeriale:</b>
(Annunzio) . . . . .60015, 60016	(Trasmissione) . . . . . 60018
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . . 60017	<b>Proposta d'inchiesta parlamentare:</b>
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .60017, 60035	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . . 60017
(Proposta di assegnazione a Commis- sioni in sede legislativa) . . . . . 60017	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>
	(Annunzio) . . . . . 60018

**La seduta comincia alle 16,30.**

GIANNI RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 marzo 1983.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aniasi, Campagnoli, Cavaliere e Mannino sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità, del tesoro e della pubblica istruzione, in data 12 marzo 1983, hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 59, recante misure urgenti in materia previdenziale, in materia

sanitaria e per il contenimento della spesa nel settore pubblico» (4001).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere della I, della VI, della VIII, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro il 16 marzo 1983.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 11 marzo 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CICCHITTO: «Istituzione dell'ordine nazionale degli amministratori di stabili in condominio» (3998);

EBNER ed altri: «Sistemazione della strada statale n. 621» (3999);

EBNER ed altri: «Sistemazione della strada statale n. 508» (4000).

In data odierna è stata, inoltre, presen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

tata la seguente proposta di legge dai deputati:

ANIASI ed altri: «Modifiche alla legge 22 aprile 1982, n. 168, concernente misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa» (4003).

Saranno stampate e distribuite.

#### Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 11 marzo 1983 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel consesso:

S. 1895 — «Adesione alla Convenzione internazionale sulla sicurezza delle navi da pesca, adottata a Torremolinos il 2 aprile 1977, e sua esecuzione» (3991);

S. 1947 — «Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla prevenzione dell'inquinamento marino causato dallo scarico di rifiuti ed altre materie, con allegati, aperta alla firma a Città del Messico, Londra, Mosca e Washington il 29 dicembre 1972, come modificata dagli emendamenti allegati alle risoluzioni adottate a Londra il 12 ottobre 1978» (3992);

S. 1970 — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale del 1980 sul cacao, con allegati, adottato a Ginevra il 19 novembre 1980» (3993);

S. 1984 — «Modifica della tabella dei diritti da riscuotere dagli uffici diplomatici e consolari» (3994);

S. 2022 — «Adesione alla convenzione relativa alla società EURODIF per lo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare, firmata a Parigi il 20 marzo 1980, con allegato e scambio di note, effettuato a Parigi ed a Roma il 22 agosto 1980 ed il 15 gennaio 1981, e loro esecuzione» (3995);

S. 2023 — «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la repubblica cecoslovacca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali

con relativo protocollo, firmata a Praga il 5 maggio 1981» (3996);

S. 2078 — «Accettazione ed esecuzione dell'accordo relativo al transito dei servizi aerei internazionali, adottato a Chicago il 7 dicembre 1944» (3997).

Saranno stampati e distribuiti.

#### Annuncio della cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge di conversione per la decadenza dei relativi decreti-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge 10 gennaio 1983, nn. 1, 2 e 3, i relativi disegni di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 gennaio 1983, n. 1, concernente misure per il contenimento della spesa del settore pubblico» (3842).

«Conversione in legge del decreto-legge 10 gennaio 1983, n. 2, recante misure urgenti in materia sanitaria» (3843).

«Conversione in legge del decreto-legge 10 gennaio 1983, n. 3, recante misure urgenti in materia previdenziale» (3844).

#### Annuncio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 12 marzo 1983 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro della marina mercantile:*

«Modifica al decreto-legge 11 maggio 1981, n. 193, convertito, con modificazioni, nella legge 26 giugno 1981, n. 329, concernente la pesca marittima professionale» (4002).

In data odierna è stato, inoltre, presentato il seguente disegno di legge:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

*dal Ministro del tesoro:*

«Aumento del fondo di dotazione della SACE per l'anno 1983» (4004).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*III Commissione (Esteri):*

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra l'Italia e San Marino concernente l'aumento del contingente annuo di tabacchi lavorati, firmate a San Marino il 23 luglio 1982» (3922) *(con parere della V e della VI Commissione);*

*IV Commissione (Giustizia):*

FELISETTI: «Modifica del primo comma dell'articolo 1284 del codice civile concernente il saggio degli interessi legali» (3956) *(con parere della I Commissione);*

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

PENNACCHINI ed altri: «Disciplina del rimborso di diritti doganali ed altre imposte» (3919) *(con parere della I, della IV e della V Commissione);*

*XII Commissione (Industria):*

MENZIANI ed altri: «Divieto di commercializzare giocattoli che riproducono armi» (3958) *(con parere della I e della IV Commissione).*

**Assegnazione di una proposta di inchiesta parlamentare a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 140 e del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la se-

guente proposta d'inchiesta parlamentare è deferita alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente:

VALENSISE ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle nomine negli enti pubblici successive all'entrata in vigore della legge 24 gennaio 1978, n. 14, concernente norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici» (3903).

**Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 10 marzo 1983 è stato assegnato alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede legislativa il seguente disegno di legge: «Provvidenze in favore della popolazione di Ancona colpita dal movimento franoso del 13 dicembre 1982» (3960).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati RUBINACCI ed altri: «Provvidenze a favore della popolazione del territorio del comune di Ancona colpita dal fenomeno franoso del 13 dicembre 1982» (3930) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della VIII, della XII, della XIII e della XIV Commissione)*, vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopra indicato, n. 3960.

**Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

CIANNAMEA ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza» (3957) *(con parere della II Commissione)*.

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge per il quale la X Commissione permanente (Trasporti), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

MORAZZONI ed altri: «Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 234, concernente nuove norme in materia di diritti per l'uso degli aeroporti aperti al traffico aereo civile» (1402).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Trasmissione  
di un documento ministeriale.**

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, con lettera in data 9 marzo 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 2 aprile 1980, n. 122 e dell'articolo 1 della legge 14 agosto 1982, n. 599, concernenti provvidenze integrative per l'industria delle costruzioni navali, la relazione sullo stato di attuazione delle leggi stesse relativa al semestre 1° luglio-31 dicembre 1982. (doc. LXV, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione  
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. La Corte dei conti, con lettera in data 4 marzo 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 32 del testo unico delle leggi sull'ordinamento della Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco dei contratti — i cui decreti di approvazione sono stati emanati nel 1982 e successivamente registrati dalla Corte dei conti — per i quali l'Amministrazione non ha ritenuto di seguire il parere del Consiglio di Stato.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Annunzio di risposte scritte  
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dei deputati Alinovi, Fracchia, Baracetti, Angelini, Francese, Geremicca, Salvato, Sandomenico e Vignola, al ministro della difesa, «per sapere:

a) se risponde al vero che il ministro della difesa ha inviato al ministro del tesoro fin dal 6 aprile 1982 uno schema di disegno di legge per la concessione di una indennità incentivante al personale civile del Ministero della difesa;

b) come spiega i motivi del ritardo nella presentazione al Parlamento di questo disegno di legge malgrado i precisi impegni assunti col sindacato, specie in riferimento alla più volte ribadita volontà del ministro di affrontare in Parlamento l'iter di approvazione di questo disegno di legge contestualmente a quell'altro che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

aggiorna l'indennità operativa del personale militare, già in discussione alla Camera dei deputati;

c) come, infine, giustifica il ritardo di questa iniziativa legislativa, peraltro divulgata e propagandata sui luoghi di lavoro e fra le organizzazioni sindacali, in relazione non solo alle condizioni retributive ma anche a quelle di effettivo disagio in cui presta la sua attività il personale civile del Ministero della difesa» (3-06499).

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'onorevole Alinovi ed altri hanno presentato un'interrogazione al ministro della difesa per aver notizie in ordine ad un disegno di legge che il ministro della difesa aveva predisposto al fine di concedere un'indennità incentivante al personale civile del Ministero della difesa; si chiedono informazioni sul ritardo nella presentazione del provvedimento, dal momento che era stata dichiarata la volontà politica di procedere contestualmente all'altro provvedimento che aggiorna l'indennità operativa. Ritengo che alla data odierna, forse, la risposta apparirà un po' superata dai fatti che l'onorevole interrogante certamente conosce, ma posso dire ugualmente che in conformità alle intese con le organizzazioni sindacali, dal Ministero era stato effettivamente predisposto un disegno di legge sulla concessione dell'indennità incentivante al personale civile, sulla base di alcuni *standard* produttivi definiti ai sensi dell'articolo 22 della legge 11 luglio 1960, n. 312. Il provvedimento ha percorso il suo *iter* alquanto difficile per l'accordo tra i vari dicasteri al fine della sua presentazione al Consiglio dei ministri. Il ministro del tesoro incontrava difficoltà che tutti noi possiamo immaginare, per il dispositivo di quest'indennità; tuttavia, il Consiglio dei ministri ha esaminato egualmente la questione il 10 giugno 1982, per vedere se si potesse ad-

divenire ad un accordo sul concorso dei vari ministeri per tale disegno di legge.

Contemporaneamente, il Ministero della difesa ha espresso parere favorevole affinché avanzassero — all'esame del Parlamento — due progetti di legge concernenti tale indennità, ad iniziativa degli onorevoli Tassone ed Accame. L'adesione del Ministero della difesa ha significato anche la ricerca, all'interno dello stato di previsione del Ministero stesso, di una copertura finanziaria rinvenuta in alcuni capitoli di spese discrezionali, nel quale erano disponibili alcuni fondi. In tal modo, proprio in questi giorni, la Camera ha avuto modo di esaminare in sede legislativa (se le mie informazioni sono esatte, tale sede legislativa è stata concessa la scorsa settimana), in una certa qual contestualità con la precedente legge sull'indennità operativa che così è stata rispettata, il provvedimento considerato: la stessa settimana in cui il Senato esamina il progetto di legge relativo all'indennità operativa, la Camera esamina tramite la Commissione in sede legislativa — in tempi brevi, quindi — la normativa per questa indennità incentivante.

Ritengo, con queste ultime informazioni, di aver fornito risposta alle domande formulate dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Vignola, cofirmatario dell'interrogazione Alinovi n. 3-06499, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIUSEPPE VIGNOLA. Ringrazio l'onorevole Ciccardini per la cortese risposta e per le informazioni sull'*iter* parlamentare ormai in atto in relazione al disegno ed alle proposte di legge considerati.

Resta — come dire? — il mio rammarico per il punto che abbiamo sottolineato con l'interrogazione, da lei acutamente avvertito con l'avverbio «contestualmente». La mancata contestualità dei provvedimenti ha prodotto momenti di agitazione, come lei sa, onorevole sottosegretario, tra i lavoratori ed il personale;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

ne attribuiamo la responsabilità al Governo che dovrebbe mostrarsi in grado di seguire l'iter del provvedimento in questi giorni per evitare ulteriori slittamenti.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione del deputato: Mennitti, al ministro della difesa, «per conoscere — premesso:

che un bimotore *Atlantic* dell'aeronautica francese ha sorpreso, al limite delle acque territoriali del golfo di Taranto, un sommergibile-spia mentre era in corso una esercitazione aeronavale italo-francese;

che l'episodio è il secondo verificatosi in otto mesi, in quanto già il 24 febbraio scorso un sottomarino riuscì ad arrivare a 35 miglia dal porto di Taranto;

che evidentemente quella di Taranto è una base estremamente interessante per le unità che non fanno parte del sistema NATO —:

se l'identità del sommergibile è stata precisata;

se la base di Taranto sia stata messa nelle condizioni di replicare adeguatamente a queste ormai ricorrenti operazioni-spia» (3-06645).

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

**BARTOLO CICCARDINI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, l'onorevole Mennitti si riferisce, nella sua interrogazione, all'episodio riguardante il bimotore *Atlantic* dell'aeronautica francese che ha sorpreso, al limite delle acque territoriali del golfo di Taranto, un sommergibile-spia durante un'esercitazione aeronavale italo-francese. L'interrogante domandava al Ministero della difesa se l'identità del sommergibile sia stata precisata e se la base di Taranto sia messa nelle condizioni di replicare adeguatamente a queste ormai ricorrenti operazioni-spia. Devo rassicurare l'onorevole Mennitti in ordine alla vigilanza che la nostra marina e la nostra aeronautica

esercitano a proposito della «invasione» delle nostre acque territoriali da parte di sommergibili stranieri. L'identità del sommergibile oggetto dell'interrogazione non è stata accertata. Possiamo escludere che si tratti di un sommergibile appartenente a paesi facenti parte della NATO; è facile comunque pensare quale possa essere l'altra alternativa, dal momento che non si tratta di un sommergibile NATO. Tuttavia non abbiamo elementi per poter esprimere con certezza una nostra opinione in proposito.

Per quanto riguarda le possibilità di replicare adeguatamente a queste operazioni, dobbiamo dire che la condizione sostanziale di replica è quella di riconoscere l'eventuale presenza di sommergibili e di poterli allontanare. Non vi sono, per ora, possibilità di replica automatiche. Ovviamente lo sviluppo delle nostre coste è tale che non è possibile garantire il controllo assoluto di tutti gli spazi. Possiamo però dire che al largo delle principali basi militari, e con particolare riferimento al golfo di Taranto, la sorveglianza è esercitata nel modo migliore. Tra l'altro tali controlli hanno permesso di localizzare, nel golfo di Taranto, due sommergibili sconosciuti non appartenenti a paesi alleati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mennitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DOMENICO MENNITTI.** Signor Presidente, per quanto riguarda il primo punto contenuto nella mia interrogazione prendo atto delle notizie fornite dal sottosegretario. Per quanto concerne invece la possibilità di replicare adeguatamente a queste operazioni-spia, vorrei dire che le nostre possibilità operative sembrano non adeguate alle esigenze. Mi rendo conto che lo sviluppo costiero è molto esteso, però il fatto che già per due volte si sia riusciti a localizzare la presenza di sommergibili spia, nei pressi del golfo di Taranto, evidenzia la particolare rilevanza che questo porto ha soprattutto per attività esterne alla NATO. Vorrei perciò sot-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

tolineare al Ministero della difesa l'esigenza di tener conto dell'importanza che ha questo golfo, al fine di tutelarlo adeguatamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del deputato Del Donno, al ministro della difesa, «per sapere:

la dinamica dei tentativi d'incursione nelle importanti basi dell'aeronautica di Grottaglie e della marina militare di Martina Franca;

quali sono i risultati delle indagini che immediatamente hanno avuto corso e quali provvedimenti sono in atto perché gli assalitori vengano distolti da altre imprese di tal genere» (3-06647).

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'onorevole Del Donno ha presentato un'interrogazione al ministro della difesa per conoscere i particolari delle incursioni effettuate, da parte di sconosciuti, presso le basi dell'aeronautica di Grottaglie e della marina militare di Martina Franca; quali sono stati i provvedimenti presi; nonché a quali risultati sono pervenute le indagini.

Rispondo all'onorevole Del Donno osservando, innanzitutto, che mi sembra che vi sia un errore materiale nel testo dell'interrogazione, in quanto si tratta della base della marina di Grottaglie e dell'aeronautica di Martina Franca: probabilmente nella fase di stampa della interrogazione si sono invertiti i termini. Ringrazio l'onorevole Del Donno per la possibilità che egli mi fornisce di riferire su questo fatto, perché un accenno a queste due incursioni era già stato effettuato nella seduta del 30 agosto 1982 della Camera, ma oggi possiamo riferire elementi più precisi e specifici.

A Grottaglie il 28 agosto, alle 21 circa, un sottufficiale di guardia alla palazzina-comando della stazione elicotteri della marina militare si avvedeva di un tentativo di effrazione ad una finestra, munita di inferriata, perpetrata da due individui

rimasti sconosciuti, i quali, vistisi scoperti, si davano alla fuga. Il sopralluogo, effettuato immediatamente con la partecipazione dei militari dell'Arma dei carabinieri, non dava alcun risultato. Probabilmente non si è trattato di un'intrusione avente scopi terroristici o di assalto, ma derivata da altri motivi.

Alla base militare dell'aeronautica — non della marina — di Martina Franca, il 28 agosto, alle 21 circa, una delle sentinelle in servizio presso la zona operativa della base notava uno sconosciuto che si avvicinava ad un cancello disattivato sito lungo la strada statale n. 581 per Massafra. La sentinella intimava quindi per due volte l'«alto là» e, mentre armava il MAB di dotazione, udiva due colpi d'arma da fuoco, sparati presumibilmente al suo indirizzo. Veniva immediatamente dato l'allarme e veniva quindi organizzata una battuta all'interno e all'esterno del recinto della zona operativa, in collaborazione con i militari dell'Arma dei carabinieri.

Le indagini svolte hanno permesso di appurare che i colpi di pistola erano stati uditi anche da altri militari in servizio, ma non hanno consentito di raccogliere elementi per l'individuazione dello sconosciuto. Dell'accaduto sono state informate la procura militare di Bari e la pretura di Martina Franca.

In merito ai provvedimenti adottati o da adottare per evitare il ripetersi di analoghi tentativi di intrusione nelle installazioni militari, il ministro ha riferito alle Commissioni riunite difesa e affari costituzionali del Senato il 30 agosto.

Vorrei qui aggiungere a questa risposta sui fatti e sui dati, che abbiamo temuto ci fosse un periodo nel quale l'offensiva terroristica si rivolgesse contro gli apparati militari dello Stato, proprio per trasformare il terrorismo in una sorta di attacco all'apparato della difesa, con conseguenze di carattere politico e con una svolta nella propria tattica che tutti possono immaginare, data l'estensione dei predetti apparati, la loro disseminazione nel territorio e il significato particolare che tali attacchi avrebbero assunto. Dobbiamo dire che, a parte un paio di tentativi effettuati di so-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

presa e che hanno comportato conseguenze negative, l'incentivarsi della sorveglianza e le nuove disposizioni sembrano aver dato frutti positivi, perché negli ultimi tempi questo disegno eversivo, che probabilmente è ancora in vigore, è risultato meno efficace, o forse meno attivo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**OLINDO DEL DONNO.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la debbo ringraziare per la risposta precisa, incisiva ed esauriente, però noi troppo spesso — e non si tratta soltanto di voci o di articoli di giornali più o meno interessati, che suscitano impressione — ci troviamo di fronte a notizie di incursioni, di spie, di aerei, di sottomarini nelle zone mediterranee più vicine all'Africa, strategicamente più importanti, quindi, sia per la difesa sia per l'offesa. Lo sanno tutti, non è un mistero: la marina tunisina, quella libica, quella jugoslava scorrazzano nei nostri mari, dettano legge. E lei ricorda bene Gheddafi che, con un'azione unilaterale, si proclamò padrone delle acque territoriali, fin quasi alle isole che costituiscono l'avanguardia della nazione italiana, fino alle isole Eolie. Ora alle cose di sempre si aggiungono questi tentativi, questi atti di spionaggio pilotati da gente vicina e da gente lontana.

Io penso, signor sottosegretario, che da parte del Ministero della difesa sia stato commesso un errore di prospettiva. Sono stato nel settentrione, ed ho visto che non solo la zona è militarizzata ma, per esempio, che a Vicenza esiste una città completamente americana, con il cinema, le scuole, i negozi, i giardini, eccetera. E si dice che si tratta di difesa. Ma non dobbiamo dimenticare che oggi la difesa deve proteggere gli sforzi marittimi ed aerei. L'ultima guerra dovrebbe essere per noi una lezione tremenda, tragica della storia. Le incursioni non sono venute e non verranno dalle Alpi: l'Italia è fragile proprio nel mare, dove, come dice il Carducci, si affaccia e si specchia. In questo mare

troppo spesso si notano questi atti, che non dovrebbero assolutamente verificarsi.

Le nostre difese sono fragili, e lo sappiamo tutti; ma c'è anche un altro problema: la marina russa, come si sa, non è distante da noi. Si conoscono addirittura le minacce di Gheddafi, il quale ha parlato di invasione, ha parlato di mettere a ferro e fuoco la Sicilia. Questo mare è diventato ed ha bisogno di tutta la cura e di tutta l'attenzione del Governo. A questa cura, a questa attenzione, a questa responsabilità urgente e quotidiana, signor sottosegretario, vorremmo richiamare il Governo italiano e, in particolare, il ministro della difesa.

**PRESIDENTE.** Seguono le interrogazioni dei deputati Del Donno, al ministro della difesa, «per sapere:

1) quale consistenza hanno le voci ampiamente espresse dalla stampa sul trasferimento del comando di presidio militare dalla città di Barletta ad altra sede a partire dal prossimo primo gennaio; la notizia sembra fondata in quanto l'amministrazione comunale, attraverso il sindaco, si sta adoperando onde evitare a sì nobile città una menomazione morale così ignobile;

2) se il risentimento della città che, unica in Italia, conta dieci medaglie d'oro centosette d'argento, 149 di bronzo e 14 croci di guerra al valore, non debba essere ritenuto giusto sul piano morale della tradizione, dell'onore e del prestigio. Nel 1915 fu costituita la "Brigata Barletta" e nella seconda guerra mondiale Barletta fu deposito misto e zona operativa per la sua posizione logistica» (3-06920) e Zanfagna, al ministro della difesa, «per sapere se risponde al vero la notizia secondo cui sarebbero in via di smobilitazione i reparti corazzati di stanza a Caserta e che il provvedimento sarebbe preso per risparmiare sulle spese militari» (3-07077).

Queste interrogazioni, che vertono su argomenti analoghi, saranno svolte congiuntamente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si tratta di trasferimenti di presidi militari. A proposito di entrambe le questioni, devo dire che l'eventuale trasferimento non è mai stato preso in considerazione. In particolare, quello di Barletta non ha mai costituito neppure un'ipotesi di lavoro. Per quello che riguarda i reparti corazzati di Caserta, anche in questo caso la notizia è destituita di fondamento.

Devo però ringraziare l'onorevole Del Donno che, ricordando la possibilità di un trasferimento del presidio militare dalla città di Barletta, ha menzionato nella sua interrogazione i meriti particolari acquisiti da quella città per il contributo di valore fornito per la difesa del nostro paese: tali benemeritenze la rendono meritevole di avere l'onore di ospitare un presidio militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OLINDO DEL DONNO. La ringrazio nuovamente per la sua risposta, signor sottosegretario.

Certo, non penso che la *Gazzetta del Mezzogiorno* — anche se non lo considero un giornale pienamente attendibile — abbia ad un certo punto inventato di sana pianta che si minaccia o si paventa il trasferimento del presidio militare di Barletta. Così un giorno si vociferava di Benevento. Si diceva che avrebbero tolto il distretto; voci — si diceva — e caluniose insinuazioni. Un bel giorno, però, da Benevento è scomparso il distretto militare.

Quindi in merito alla minaccia del trasferimento, io penso che sia stata una prova tattica da parte del Governo. Quest'ultimo avrà detto: «spargiamo la voce — come spesso si dice —, che la benzina non aumenterà, il Governo assicura tranquillamente che il prezzo rimarrà fermo...». Ma dopo tre giorni il prezzo della benzina aumenta regolarmente. Que-

sto, analogamente, è avvenuto anche per Benevento. Per cui oggi, chi deve andare a sottoporsi a visita medica o chi deve andare a chiedere un certificato di servizio e parte da confini della provincia di Benevento dovrà impiegare due giorni, perché i treni marciano ancora a 20 chilometri all'ora e quindi occorreranno quattro ore per andare e quattro per tornare, con la conseguenza che si dovrà pernottare sul posto e quindi affrontare delle spese.

Ma voglio ricordare un'altra cosa: Bari lanciata verso il mare Mediterraneo, verso il mare d'Africa... Ebbene a Bari si parlò di togliere il comando di corpo d'armata. Un bel giorno anche questo è divenuto una tragica realtà. Quindi, naturalmente, io credo che anche questa fosse una voce ventilata ad arte per saggiare e conoscere le reazioni.

Signor sottosegretario, fra le leggi e le norme mai osservate esiste quella del soldato che dovrebbe svolgere il servizio militare nella zona più vicina al paese d'origine. Ebbene, il 90 per cento delle posizioni, delle fortificazioni militari sono al nord; al meridione non c'è niente, di modo che il meridionale non fruisce mai di questa legge. Per trasferire uno — e lei sa quante preghiere io le ho rivolto... Non sono mai riuscito fino ad oggi a far trasferire un militare dal nord al sud; una volta perché il militare è specialista, una volta perché nel meridione mancano i cannoni, una volta perché non ci sono i carri armati, un'altra volta perché non ci sono le mitragliatrici! Una volta tanto — io dico — anche per educazione, bisognerebbe prendere qualcuno e mandarlo vicino al paese di origine, specialmente se ha i genitori vecchi.

Le voglio riportare una parola del filosofo inglese Adamo Smith, il quale diceva che la potenza degli inglesi era sul mare (e Barletta è sul mare): «Manca ai governanti — diceva lui (e io ripeto) — e in special modo al Ministero della difesa la capacità di penetrare nel complessivo travaglio della società, di individuarne le contraddizioni nascenti e quelle declinanti, di accompagnare e proteggere il processo di formazione dei valori, di cogliere negli av-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

venimenti quei nessi storicamente determinanti che emergono quando la conoscenza si fa scienza e la scienza esprime valori umani e culturali».

L'abbiamo detto prima, Barletta è la città più eroica d'Italia, non in senso relativo, ma assoluto. Barletta vanta 10 medaglie d'oro, 107 medaglie d'argento al valore, 149 medaglie di bronzo e 14 croci di guerra. La croce di guerra è il riconoscimento più semplice del valore e, quindi, in Barletta non c'è il valore semplice, il valore di normale amministrazione bensì c'è il valore al sommo grado. Ebbene, al sommo grado di valore, noi tentavamo, proprio alla città di Barletta, di togliere il presidio; cose queste che naturalmente adolorano.

Signor sottosegretario, certe voci non dovrebbero essere neppure ventilate. Io ricordo una volta che si parlava addirittura di sopprimere gli enti inutili e si disse (qui ci vorrebbe Virgilio a cantare queste cose) che fra gli enti inutili c'era l'Associazione degli alpini. Gli alpini risposero — e lei lo sa bene — «Siamo pronti a fare la marcia su Roma»!

**PRESIDENTE.** Pure loro...

**OLINDO DEL DONNO.** Andreotti come corpo morto cadde perché capì che gli alpini sono gente seria, gente di valore, che non si lascia cancellare dalle pagine della storia, perché queste pagine sono scritte con il loro sangue.

Lei, onorevole sottosegretario, dice che non è vero che il comando del presidio militare della città di Barletta verrà trasferito. Fortunatamente! Mi auguro che dalla sera alla mattina non capiti quel che è capitato a Benevento, alla mia bella e grande Bari, a Campobasso. Naturalmente si è poi corsi ai ripari, magari con l'istituzione di una mezza scuola... Anche per quanto riguarda Caserta sembra che esista una minaccia. Lei ha detto che non risponde a verità. Mi auguro che non debba esistere anche questo schianto, perché l'esercito rappresenta la patria e noi la sentiamo viva e palpitante, specialmente in colui che veste la divisa militare e rap-

presenta l'ordine, la difesa della patria. Sarebbe una offesa che ci auguriamo non si verifichi mai. Se un giorno le verrà il desiderio o scorderà la necessità di riportare il corpo d'armata in quel di Bari, lo faccia pure. È una pagina di storia e di gloria, e noi viviamo della storia, della santità, del valore, che alimentano la vita di sempre, la vita della nazione.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Zanfagna non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-07077.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 10 marzo 1983 copia della sentenza n. 48, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, secondo comma, della legge 11 ottobre 1972, n. 9, della regione Emilia-Romagna, limitatamente alle parole "o a singoli componenti la Giunta stessa"» (doc. VII, n. 468).

**Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (3525); S. 1499 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (3628); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981; Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980, già approvato dal Senato; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985.

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'8 novembre 1982 è stata dichiarata aperta la discussione congiunta sulle linee generali e sono intervenuti i relatori per la maggioranza e di minoranza.

Nella seduta del 19 gennaio 1983 è intervenuto il ministro del tesoro Gorla, e quindi sempre nella stessa seduta, su proposta del presidente della Commissione bilancio, La Loggia, la Camera ha rinviato i disegni di legge nn. 3628, 3525, 3630 e 3629 alla Commissione stessa.

Ha facoltà di parlare il relatore per i disegni di legge nn. 3525 e 3628.

FRANCESCO ONORATO ALICI, *Relatore per i disegni di legge nn. 3525 e 3628*. Signor Presidente, come già accaduto nel mese di novembre, anche la settimana scorsa i due disegni di legge dei quali sono relatore hanno avuto un incidente di percorso, per cui comincio a convincermi che più che una negligenza dei colleghi della maggioranza, che non sono riusciti a far passare i rendiconti presentati dal Governo, pur nella versione ultima, per altro non modificata, si tratti di altro...

PRESIDENTE. È il desiderio che lei sia relatore, cosa che le fa anche onore. Lei sa che è tanto benvenuto dai colleghi...

FRANCESCO ONORATO ALICI, *Relatore per i disegni di legge nn. 3525 e 3628*. Me lo auguro e spero soprattutto di meritarmelo.

Quanto al giudizio reiterato in modo negativo credo di dover aggiungere molto brevemente alcune cose. I colleghi raccomandano a me la brevità ed io, a mia volta, la raccomando a coloro che seguiranno. Le vicende di questi ultimi mesi,

anche se non hanno aggiunto niente — né potevano farlo — alle note di rendiconto degli esercizi 1980 e 1981, hanno posto in evidenza che i giudizi negativi espressi, che derivavano dalle considerazioni formulate ormai da molti anni dalla Corte dei conti, erano ampiamente motivate. Non ho, a questo punto, né la possibilità (mi sarebbe impedita dal regolamento) né la volontà di mettermi ad esaminare che cosa è accaduto nel corso di questi ultimi mesi. Sappiamo però tutti quanti, se non altro in quanto membri di questa Assemblea e della Commissione bilancio, che vi è stato un balletto di cifre che francamente, ove non esistesse un certo tipo di volontà, farebbe cadere le braccia. Siamo passati da cifre di un certo tipo ad altre cifre, con una disinvoltura allucinante. Il modo stesso, quindi, con cui le leggi di bilancio vengono presentate dal Governo al Parlamento non solo è riprovevole, ma addirittura al limite della costituzionalità. Continuare a discutere di tetti o di limiti che non dovrebbero essere superati, quando poi, nel giro di poco tempo e sulla base delle medesime argomentazioni, ci si trova di fronte a cifre enormemente superiori, non ha molto senso e conferma l'esattezza del giudizio negativo da noi dato a suo tempo.

Altri colleghi interverranno sulla legge finanziaria e sul bilancio. Da parte mia, nelle relazioni scritte, presentate al momento dell'avvio del dibattito in Assemblea, nello scorso mese di novembre, ho fatto presente che l'esame dei rendiconti deve servire al Governo per evitare di commettere quegli errori di valutazione che possono poi diventare oggetto di facile ironia, da parte della Corte dei conti, e non soltanto di questa.

Non intendo dunque dilungarmi. I colleghi mi consentiranno, però, una piccola previsione (considerato che se ne fanno tante): ho paura, cioè, che anche per l'esercizio 1983 si ripeteranno le medesime vicende che si sono verificate durante l'esame dei rendiconti degli anni passati, ed anche i giudizi negativi e pesanti di coloro che svolgono una funzione di controllo sull'attività di bilancio dello Stato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

Mi auguro dunque che il carattere di richiamo al Governo che assumono i giudizi negativi della Commissione bilancio induca il Governo stesso ad una riflessione; e mi auguro, soprattutto, che i colleghi che si apprestano a svolgere integrazioni alle relazioni di maggioranza vogliano tener conto delle mie modeste ma assolutamente obiettive osservazioni, in modo tale da consentire che si rifugga da toni trionfalistici che mi sembra non si addicano proprio a questo dibattito.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacconi, relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3629.

**ALDO BASSI, Relatore per il disegno di legge n. 3630.** Signor Presidente, se non sbaglio era stato a suo tempo stabilito che, nell'ordine di esame dei provvedimenti, il bilancio avrebbe preceduto la legge finanziaria... Forse per il numero progressivo che la contraddistingue è stata invece data priorità nell'ordine del giorno alla legge finanziaria.

**PRESIDENTE.** La sua osservazione è esatta, onorevole Bassi. Ella ha dunque facoltà di parlare in quanto relatore per il disegno di legge n. 3630.

**ALDO BASSI, Relatore per il disegno di legge n. 3630.** Sarò comunque brevissimo, dal momento che la Commissione bilancio si è occupata soprattutto della legge finanziaria, nella discussione seguita al rinvio in Commissione dei provvedimenti oggi in esame, atteso che il bilancio era redatto a legislazione invariata.

Nella seduta dell'8 novembre scorso, rimettendomi alla relazione scritta, mi sono limitato a svolgere alcune considerazioni e ad illustrare le risultanze conclusive del bilancio di previsione per l'anno 1983, presentato dal Governo sin dal 5 agosto 1982, unitamente al disegno di legge finanziaria. Per l'intervenuta crisi di Governo, l'esame congiunto dei documenti finanziari è stato sospeso. In se-

guito alla costituzione del nuovo Governo, che ha annunciato la presentazione di note di variazioni al bilancio e di emendamenti alla legge finanziaria, per tenere conto del programma presentato al Parlamento e di alcuni decreti-legge nel frattempo emanati per determinare l'immediato avvio della manovra economica e finanziaria delineata, la Camera ha deciso di rinviare il tutto al riesame della Commissione bilancio. Quest'ultima ha concluso i suoi lavori lo scorso 11 marzo, e per quanto attiene al bilancio ha espresso a maggioranza (e con una sola eccezione, che poi illustrerò) parere favorevole all'approvazione del disegno di legge e delle tabelle allegate, come risultanti dalle modifiche derivanti dalle due note di variazioni presentate il 14 dicembre ed il 7 febbraio scorso.

Debbo dire che, in seguito al temporaneo allontanamento di alcuni deputati della maggioranza, la Commissione ha espresso parere favorevole alla soppressione degli articoli 25 e 26 della legge di bilancio, che il relatore di maggioranza ritiene sia necessario reinserire, anche perché l'articolo 26 che si è proposto di sopprimere è quello che approva il bilancio triennale; mentre l'articolo 25 è di natura esclusivamente tecnica perché stabilisce i poteri e gli indirizzi affinché il ministro del tesoro possa gestire il bilancio nel corso dell'anno.

Venendo alle due note di variazione che non erano state esaminate nella precedente seduta, mi limiterò a dire che la prima risponde alla necessità di aggiornare il bilancio con le modifiche verificatesi nell'assetto legislativo vigente tenuto conto del notevole anticipo con cui era stato redatto (luglio 1982); su questo punto, sulla base dell'esperienza di quest'anno, mi permetto di rivolgere al rappresentante del Governo una raccomandazione, affinché il prossimo anno ci si attenga al limite indicato, dalla legge di contabilità, del 30 settembre. Infatti, abbiamo visto che presentare ai primi di agosto i documenti contabili non agevola certamente il nostro compito, in quanto si rendono necessari degli aggiornamenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

perché la previsione è troppo anticipata rispetto al tempo di riferimento.

La seconda nota di variazione riflette l'esigenza di far recepire al bilancio la manovra legislativa di politica economica, per la parte attuata dal nuovo Governo, e le nuove disponibilità di entrata o esigenza di spesa derivanti dallo svolgimento della gestione del 1982.

In brevissima sintesi dirò che la prima nota di variazione registra da una parte aggiustamenti di natura compensativa per circa 2.000 miliardi (leggi di spesa su fondi di bilancio già previsti); inoltre, sempre la prima nota di variazione presenta anche maggiori occorrenze per 4.675 miliardi, cui corrisponde una pari dilatazione del ricorso al mercato.

Venendo alla seconda nota di variazione, presentata in data più recente, c'è da dire che riduce l'esigenza di maggiore ricorso al mercato, prevista dalla prima nota, dimezzandola e riducendola di 2.546 miliardi; infatti, questa seconda nota di variazione per la competenza registra maggiori spese per 7.772 miliardi a fronte di 10.318 miliardi di maggiori entrate.

Una terza nota di variazione al bilancio dovrebbe venire redatta dubito dopo l'approvazione definitiva da parte del Senato della legge finanziaria in atto congiuntamente al nostro esame, per riportare nel bilancio stesso le conseguenze finanziarie derivanti dal disegno di legge n. 3629 una volta divenuto legge dello Stato.

Su questa procedura, oggetto di esame anche da parte della Presidenza, mi permetto di reiterare un suggerimento che ho dato lo scorso anno in sede di relazione; cioè, considerando la legge finanziaria una legge di spesa, anche se la più importante che si adotta un a volta l'anno, dal momento che assegna dotazioni diverse per investimenti ritenuti urgenti, potrebbe concludersi con un articolo aggiuntivo che delega il ministro del tesoro, d'intesa con il ministro del bilancio, ad apportare al bilancio le variazioni conseguenti alla legge finanziaria approvata.

Questo potrebbe evitare che le Camere,

dopo che si trovano da ottobre sino alla fine di aprile di fronte a tutti questi documenti finanziari, nei primi di maggio debbano poi subito affrontare una terza nota di variazione che altro non è che un atto dovuto. Lo facciamo per tutte le leggi di spesa, ma è chiaro che il ministro del tesoro non ha il potere discrezionale di aumentare di una sola lira gli stanziamenti decisi dal Parlamento, il quale esaminando questa terza nota di variazione finirebbe per reiterare a brevissima distanza di tempo la medesima distinzione che ha appena concluso sulla legge finanziaria; perché questa variazione altro non sarebbe che un recepimento da parte del bilancio appena approvato della legge finanziaria.

Dopo questa breve informazione di aggiornamento alla Camera, vorrei estrapolare dal quadro di sintesi del bilancio, che ci è stato ultimamente distribuito, quali sono le variazioni sui totali di spesa e di entrata implicati da queste due note di variazione, delle quali ci siamo testè occupati, ed accennare appena, con una sola cifra, alla conseguenza sul bilancio che si andrà ad approvare della legge finanziaria, che sarà successivamente discussa, anche in base agli emendamenti finora approvati.

Il progetto di bilancio, redatto secondo le previsioni del mese di luglio, prevedeva entrate per 171 mila miliardi; con le due note di variazione, soprattutto per effetto della seconda, le entrate previste tra tributarie ed extratributarie salgono di circa 10 mila miliardi, andando a 181 mila miliardi. Il totale delle spese correnti ed in conto capitale viene aumentato dalle note di variazione dagli originariamente previsti 214 mila miliardi a 227 mila miliardi.

Per differenza questi totali comportano un minimo spostamento, in relazione certo alle dimensioni del bilancio, sulle cifre finali, che sono un po' indicative della situazione della finanza pubblica del paese. Il risparmio pubblico permane negativo, ma a livelli pressoché irrilevanti; potremmo dire che, dopo una lunga serie di anni, siamo alla vigilia, almeno nel bilancio redatto a legislazione vigente, di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

una ricomparsa del risparmio pubblico positivo da destinare al finanziamento degli investimenti. Infatti, mentre avevamo raggiunto in esercizi precedenti cifre dell'ordine di 20 e 30 mila miliardi, siamo scesi ad un risparmio pubblico negativo di soli tremila miliardi, quasi lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo.

Questo è un avvio — se si continua in questa direzione — anche se nel lungo periodo, ad una manovra di progressivo risanamento della finanza pubblica, mentre per differenza tra il totale delle spese, che ho appena ricordato, così come variate, e il totale delle entrate il ricorso al mercato è previsto in 64.705 miliardi; ma, atteso che per circa 19 mila miliardi è rimborso di prestiti, il saldo netto da finanziare si riduce a 45 mila miliardi.

Applicando la manovra disposta con la legge finanziaria a questi dati variati del bilancio, mi limito ad osservare, perché sulla legge finanziaria riferirà il collega Sacconi, che il totale delle maggiori spese disposte per intervenire in diversi settori, ammonta, rispetto al bilancio, a circa 23.700 miliardi, di cui 18 mila di spese correnti e 5000 circa in conto capitale.

Questa proiezione della legge finanziaria sul bilancio, se le Camere non apporteranno ulteriori modifiche, conferma un saldo netto da finanziare di poco più di 70 mila miliardi.

Sulla base delle considerazioni esposte in queste mie brevi note integrative, propongo alla Camera di esprimere parere favorevole e soprattutto di affrontare con una certa urgenza il bilancio a legislazione invariata che, secondo l'ordine dei lavori, mi sembra dovrebbe essere votato prima della legge finanziaria, per poter così, mentre ci occupiamo ancora della legge finanziaria, trasmettere il bilancio da noi votato all'altro ramo del Parlamento che, quanto meno, potrebbe esaminarlo in Commissione, poiché anche nell'altro ramo del Parlamento il suo esame andrà abbinato a quello della legge finanziaria.

Non ho altro da aggiungere, se non che mi riservo di integrare questa mia breve esposizione in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3629.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3629.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, riprende in aula, anzi più correttamente dovremmo dire comincia, l'esame dei documenti economico-finanziari per il 1983. Le buone intenzioni di pervenire ad un voto della Camera entro il 31 dicembre sulla base dei tempi prefissati secondo una sperimentale sessione di bilancio, si sono infrante contro le difficoltà della precedente maggioranza, conclusesi con la crisi del Governo Spadolini.

Quanto accaduto dà ragione e non torto ai sostenitori di quella metodologia che si è rivelata funzionale ad un corretto rapporto Governo-Parlamento, come avevamo sostenuto nella relazione al disegno di legge. Intendiamo dire che la sessione di bilancio evidenzia le responsabilità e le eventuali carenze del Governo, non consentendo a quest'ultimo di utilizzare il comodo alibi delle lungaggini parlamentari.

L'esperienza ci deve insegnare pertanto che la sessione di bilancio non solo non va abbandonata, ma anzi deve essere confermata con la sua piena assunzione nel regolamento, eventualmente rafforzandola, nel senso di inibire durante il suo svolgimento ogni altra attività ed ogni interruzione o rinvio anche se in presenza di una crisi di governo.

Vale infatti il valore supremo dell'espressione della volontà parlamentare, nel tempo utile affinché la manovra economico-finanziaria deliberata dispieghi la sua piena efficacia nell'anno cui si riferisce. Ripetiamo che un confronto parlamentare, quando anche approfondito, che si svolga per un arco temporale di sette mesi non consente un governo democratico dell'economia.

A questo punto, nel 1983, non resta al Parlamento che utilizzare al meglio il breve tempo a disposizione, tenuto conto della scadenza costituzionale e del tempo che al Senato deve essere riservato per non svilirne le funzioni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

Per parte nostra cercheremo di concentrare queste considerazioni integrative alla relazione di ottobre sulle essenziali novità da cui è caratterizzato il nuovo testo del provvedimento e sui problemi ancora aperti, rinviandosi per un maggiore dettaglio alle note introduttive alla relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1983, presentata dal Governo al Parlamento nei giorni scorsi. Il relatore, nell'espone i contenuti dell'originario disegno di legge, si è allora preoccupato di sottolineare la necessità di integrare la manovra proposta con un più forte e qualificato contenuto di aggiustamento reale del nostro sistema-paese, nel quadro di vincoli ed obiettivi di carattere economico-finanziario più realisticamente definiti.

È quello dell'aggiustamento reale il nodo che si è da allora sempre più venuto evidenziando nello scenario internazionale, a fronte del sostanziale fallimento delle manovre monetariste a carattere recessivo.

*Deregulation*, stretta monetaria, taglio della spesa pubblica e detassazione dei redditi erano gli strumenti previsti dall'amministrazione americana per raggiungere tre risultati: dimezzare l'inflazione, accrescere l'occupazione, riavviare la crescita a tassi del 5 per cento annuo.

Di questi solo l'obiettivo del calo del tasso d'inflazione è stato in parte raggiunto, ma la ripresa non c'è stata, il bilancio dello Stato mostra il più grave *deficit* della sua storia, la disoccupazione è cresciuta ai massimi storici dalla seconda guerra mondiale; la mano invisibile del mercato non ha, insomma, mostrato di essere in grado di riequilibrare l'economia ad un più basso tasso di inflazione.

Tale politica ha per altro prodotto effetti devastanti sull'economia dei paesi industrializzati, esattamente opposti alle aspettative dei monetaristi. Significativamente la quota del *deficit* pubblico sul totale dei risparmi privati è aumentata in tutti i paesi industrializzati ad eccezione

del Giappone. Ma le conseguenze più gravi delle politiche restrittive si sono avute sui paesi in via di sviluppo, e sono alla base dei timori di una crisi finanziaria internazionale.

Dalla grande crisi non si esce, quindi, con puri accorgimenti di tecnica finanziaria, con protezionismi, con concertazioni limitate come quelle da cui sembra ora tentata l'amministrazione americana con la proposta di *rescheduling* del Fondo monetario internazionale senza contropartite, che punta a far pagare agli europei buona parte del costo della ripresa dei paesi in via di sviluppo.

È l'ora, insomma, di una concertazione globale, in primo luogo tra le tre grandi aree del nord (Stati Uniti, CEE, Giappone) sulle modalità del ripristino di condizioni favorevoli per il commercio internazionale (tassi USA, ripresa di quel mercato, controllo del cambio del dollaro), e quindi anche dell'intesa con il sud: bassi e stabili tassi di interesse e, quindi, ripresa nei paesi sviluppati in cambio di stabili e contenuti prezzi delle materie prime.

Emerge così il ruolo, nelle storiche difficoltà del presente e del futuro, dello Stato imprenditore, protagonista sull'esterno delle concertazioni indicate e sull'interno dell'adeguamento reale dei singoli sistemi. Lo stesso Reagan, contravvenendo alla sua fede liberalista, ha riconosciuto nella presentazione del bilancio l'importanza dell'intervento statale in economia, per non dire del governo giapponese che, fuori da condizionamenti ideologici, ha fortemente guidato la crescita di competitività reale del suo sistema.

Ho svolto queste brevi e forse rozze considerazioni perché a monte della nostra manovra interna, condizionati come siamo dall'esterno, deve esservi una forte volontà di sollecitare controprotezionismi, egoismi, terapie fallite, una «reflazione» concertata che, alla luce delle vicende degli ultimi tempi (caduta dei prezzi petroliferi e tempesta valutaria), appare ancora più urgente. Ma anche perché contestualmente, utilizzando lo spazio consentito dalle compatibilità in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

terne e dalla recente attenuazione di questi condizionamenti, nonché istruiti dalle negative esperienze altrui, si accentui il ruolo dello Stato imprenditore per un recupero del nostro *gap* strutturale.

Quando si dice «Stato imprenditore» non ci si riferisce tanto alla sua diretta proprietà dei mezzi di produzione (nel nostro paese insieme eccessiva e qualitativamente carente), quanto alla sua capacità di sostenere ed organizzare un cambiamento di *mix* produttivo del sistema che incida sulla struttura del nostro interscambio e risponda alle nuove domande di lavoro.

È con riferimento a queste attività di trasformazione che il relatore aveva sollecitato un più consistente e qualificato contenuto di politica industriale e di investimenti infrastrutturali nei documenti economico-finanziari, nel quadro di obiettivi di spesa e di disavanzo rigorosi ma insieme verosimili.

La sottostima di alcune spese correnti, e più in generale del fabbisogno di ricorso al mercato, avrebbe solo prodotto, in corso di esercizio, aggiustamenti obbligati a scapito delle spese che appaiono discrezionali e comprimibili, ma che sono così essenziali per la riqualificazione del sistema.

Ora il nuovo tetto di ricorso al mercato in termini di competenza di 75.650 miliardi e il dichiarato obiettivo di un fabbisogno di cassa di circa 71.200 miliardi rappresentano vincoli verosimili ed insieme coerenti con un'azione di contenimento, in quanto significano, per la prima volta, diminuzioni in termini reali del disavanzo, lasciandolo cioè inalterato in termini nominali.

È altresì significativo che all'interno di tali vincoli vi sia un aumento del fondo investimenti e occupazione di 2.300 miliardi, una crescita delle spese in conto capitale stimata al 40 per cento e di quelle per investimento al 25 per cento, un rallentamento di quelle correnti (al netto degli interessi) al 10 per cento.

Dal lato delle spese correnti è importante che vi sia stato, come richiesto dal

relatore per i fini prima espressi, un adeguamento dei trasferimenti per l'INPS, la sanità, la pubblica istruzione, i trasporti locali ed altre voci minori, contestualmente ad alcune misure di contenimento.

Le aziende autonome trovano confermati i trasferimenti fissati e l'indicazione di recuperare ulteriori fabbisogni con aumenti tariffari che dovranno tuttavia essere verificati alla luce dell'intesa sul costo del lavoro e degli obiettivi disinflazionistici. Gli enti locali hanno avuto dal provvedimento-stralcio, oltre ai trasferimenti, le nuove entrate patrimoniali straordinarie, a premessa della nuova imposta locale per il prossimo esercizio.

Il relatore conferma in questa sede la convinzione della giustezza della via imboccata, tendente a responsabilizzare i centri autonomi di spesa, ponendone per altro sotto controllo i trasferimenti.

Ma soprattutto il relatore esprime la soddisfazione per avere il Governo accolto le sue — ma non solo sue — sollecitazioni ad aumentare lo stanziamento del fondo investimenti e occupazione, ripartendolo già nella legge finanziaria secondo una opzione prioritaria per la politica industriale e infrastrutturale. Il rifinanziamento della legge n. 675, della cosiddetta «legge Sabatini», dell'Artigiancassa e della GEPI, l'aumento dei fondi per l'innovazione, l'elettronica civile, lo smantellamento di impianti siderurgici, il finanziamento delle imprese cooperative di produzione e lavoro, l'IVA negativa, il fondo rotativo per gli istituti di credito speciale, l'incremento dei trasferimenti alle partecipazioni statali per siderurgia, imprese elettroniche, chimica, alluminio sono scelte che il relatore aveva richiesto perché necessarie alla difficile opera di risanamento, riorganizzazione e sviluppo industriale in corso. Alcune aziende e alcuni settori del sistema a partecipazione statale, nonostante gli ulteriori stanziamenti deliberati in Commissione, richiederebbero forse di più, alla luce degli accertati fabbisogni già indicati nei piani deliberati dal CIPI. Infine, le infrastrutture locali di interesse nazionale e la rete

metanifera del Mezzogiorno, insieme alle reti e alle opere a carico delle imprese a partecipazione statale, hanno trovato adeguato sostegno.

Il relatore chiede invece al Governo come e in che misura intenda dare copertura al provvedimento predisposto in seno alla Commissione esteri relativo alla riforma dell'intervento urgente e strutturale nei confronti dei paesi soggetti ad endemica povertà o ad improvvise calamità. Anche su questo terreno, le buone intenzioni delle firme che non costano devono essere seguite dalle scelte che costano, tenuto anche conto del fatto che il provvedimento è stato formulato con l'apporto decisivo dei gruppi della maggioranza e che il tema si inserisce nelle generali considerazioni sul rapporto Nord-Sud che ho prima esposto.

In conclusione, vorrei svolgere alcune considerazioni sulle ulteriori vie da percorrere per garantire il pieno sviluppo della politica industriale e infrastrutturale necessaria all'aggiustamento reale, senza rinunciare agli obiettivi di contenimento della spesa pubblica e di disinflazione nel breve oltre che nel medio periodo. Si tratta del fondamentale problema di una redistribuzione delle risorse da attuare con il consenso sociale. Dal lato delle spese correnti si è ormai verificato quanto poca sia una ulteriore compressione nel breve periodo, sia perché il contenimento si è in parte già realizzato, sia perché la loro incidenza sul prodotto interno lordo ufficiale — per non parlare di quello reale — è nella media dei paesi OCSE; sia perché la loro struttura è tale da consentire ulteriori risultati solo nel medio periodo e soprattutto in termini di maggiori benefici a parità di costi. Così è certamente per i fondamentali settori della previdenza, della sanità, della pubblica istruzione. Nel breve, non rimane che il contenimento dei trasferimenti alle aziende autonome e agli enti locali, a fronte tuttavia dell'autonoma capacità tariffaria e impositiva. Gli spazi più praticabili appaiono invece, oltre al citato para-fiscale, quelli del carico fiscale e dello *stock* del servizio del debito pubblico.

Ha ragione il ministro Forte quando afferma non praticabili nuove imposte o maggiori aliquote, destinate solo a produrre maggiore evasione. Ma è ben vero che la necessità, da un lato di provvedere ad una ricapitalizzazione dell'azienda-Italia, ovvero ad una riduzione dello *stock* del debito; e dall'altro la forte accumulazione registratasi nel trascorso decennio grazie agli interessi sul debito pubblico e alle condizioni di evasione e di erosione di alcuni settori, permettono di verificare l'ipotesi di una imposizione straordinaria sul patrimonio graduata nel tempo. Inoltre una evasione stimata ancora attorno ai 30 mila miliardi e l'adozione di nuovi strumenti per combatterla, che entrano a regime nel 1983, oltre all'effetto di spinta sulle future dichiarazioni determinato dal condono, consentono di sperare in risultati positivi. Certamente l'entrata è comunque una variabile dipendente dall'andamento generale dell'economia e ciò ci riporta all'altro aspetto che voglio considerare, ultimo ma non ultimo.

Il tema del costo del denaro e quindi anche del servizio del debito è in questi giorni comunque subordinato al superamento della tempesta valutaria in atto. È innegabile che un intervento può essere effettuato solo a bocce ferme, per evitare che esso inneschi ulteriori tentazioni speculative. E tuttavia tutto lascia prevedere che a breve nuove relative stabilità si determineranno consentendolo.

In generale, la manovra sui tassi e quindi sul costo del debito appare motivata dalle particolari caratteristiche dello squilibrio finanziario dell'azienda-Italia, che presenta un conto economico di esercizio, ovvero un disavanzo al netto degli interessi — meglio un avanzo — corrente, da anni sotto controllo e comunque non molto difforme dagli altri paesi. Considerazione questa che vale anche per il disavanzo globale al netto degli interessi, che è in media OCSE.

Situazioni pregresse ed in particolare una relativa caduta delle entrate in concomitanza con la riforma tributaria (dal 1972 al 1975), hanno determinato un'inci-

denza degli oneri sul fatturato, ovvero degli interessi sul prodotto interno lordo, che ci colloca secondi solo al Belgio: una normale azienda, i cui conti fossero così caratterizzati, costretta a confrontarsi con un mercato fortemente dinamico, avrebbe come unica via d'uscita una significativa ricapitalizzazione ed una più accorta e meno onerosa politica finanziaria, premessa — per altro — per una razionalizzazione delle strutture fisse e per investimenti in beni materiali ed immateriali.

Dello strumento per una ricapitalizzazione, si è già detto, mentre — con riferimento agli interessi — valgono due considerazioni: quella generale è stata già svolta, sulla necessità di una reflazione concertata fra paesi industrializzati; quella particolare concerne il nostro sistema. Se è vero che, in presenza di forti vincoli internazionali, di pesanti condizioni interne, si ritenne congrua la manovra adottata agli inizi del 1981 in termini di stretta monetaria e creditizia, e per la prima volta, di rendimento dei titoli pubblici ben oltre il tasso d'inflazione attraverso lo strumento del «divorzio», non si comprende come — quanto meno — non sia subito possibile un «raffreddamento» corrispondente alle mutate situazioni interne ed internazionali. Dal lato esterno, si registrano inversioni di tendenza significative, con riferimento ad esempio ai tassi negli USA e nella Repubblica federale di Germania; nonché ai prezzi delle materie prime. Dal lato interno, sono migliorati il tasso d'inflazione (anche se ha subito recentemente una lieve impennata, forse più per le tariffe che per i prezzi), i meccanismi automatici del costo del lavoro, il disavanzo corrente.

Perché, allora, rispetto al 1981 non dovrebbe essere possibile quanto meno un corrispondente raffreddamento? L'abbassamento dei tassi sul debito pubblico e l'allungamento delle scadenze del medesimo, non possono né devono essere raggiunti con un gioco a somma zero, ma incidendo sulle rendite bancarie, l'aumento della riserva obbligatoria va in

questa direzione, ma troppo cautamente perché commisurato non alla consistenza dei depositi, ma solo alle loro variazioni (cioè, i nuovi depositi). È meglio colpire la rendita bancaria, che tutti i risparmiatori indistintamente, con l'imposta inflazionistica: si tratta quindi di prendere atto del sostanziale esaurimento della formula del «divorzio», e quanto meno pensare pragmaticamente, nel breve periodo, ad una collaborazione fra Tesoro e sistema bancario, ridiscutendo in questo contesto eventualmente anche la politica fiscale verso quest'ultimo. I vantaggi sono evidenti: gli alti tassi d'interesse, se riducono la domanda privata dal lato degli investimenti, l'aumentano dal lato dei consumi, per i maggiori rendimenti del reddito pubblico. Una riduzione degli interessi permetterebbe quindi di fermare una delle componenti più dinamiche della spesa pubblica, lasciando spazio agli investimenti pubblici senza spiazzare — anzi, aiutandoli — quelli privati; per non parlare del progressivo diffondersi delle «sofferenze» nel sistema delle imprese, destinato corrispondentemente ad incrinare la solidità del sistema bancario.

Concludendo, il relatore formalmente chiede al Governo di esporre in modo analitico, in sede di replica a questa discussione, le modalità, le stime e le intenzioni relative al servizio del debito pubblico per il 1983, non potendosi trascurare (come in qualche misura si è fatto sin qui) nelle nostre valutazioni una voce che ormai in previsione è stimata nell'ordine di 45.000 miliardi, su 71.000 di fabbisogno!

**PRESIDENTE.** Il relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629, onorevole Macciotta, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**GIORGIO MACCIOTTA, Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629.** Signor Presidente, svolgerò solo poche considerazioni perché altri colleghi nel seguito della discussione recheranno le argomentazioni e le proposte di emendamenti alla legge finanziaria ed al bilancio,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

da parte del gruppo comunista. Mi limiterò a sintetiche osservazioni, partendo da quella che, se si dovesse rimanere alla mera esposizione delle cifre del disavanzo, sarebbe ben difficile affermare che i documenti di bilancio (di cui la Camera oggi riprende la discussione) siano quegli stessi il cui esame è rimasto lungamente sospeso a seguito della crisi del secondo Governo Spadolini e della tradizionale serie di decreti della fine dell'anno, confermata dal Governo Fanfani!

Dai 63.000 miliardi dei documenti Spadolini, si è passati ai 75.650 miliardi di disavanzo di competenza, nella legge finanziaria in versione Fanfani, alla data del 3 marzo; ma se stiamo al disavanzo quale emerge dalle stime di cassa presentate il 10 di marzo, la situazione risulta ben più allarmante. Il disavanzo reale di cassa, autorizzato, si situa ben oltre gli 84 mila miliardi, derivanti da nuove autorizzazioni di bilancio per 78.200 miliardi, da effetti cassa dei maggiori residui dell'esercizio 1982 per 2.509 miliardi e da un disavanzo di tesoreria di 3.757 miliardi. Del tutto precaria appare allo stato dei fatti l'ipotesi di rientro annunciata nelle prime pagine della stessa autorizzazione di cassa. Coloro che, all'indomani della presentazione degli emendamenti comunisti — che ponevano l'esigenza di una più corretta esposizione del disavanzo tendenziale e di una manovra complessiva pluriennale per il risanamento della finanza pubblica —, sollevarono delle critiche, dovrebbero oggi riconoscere correttamente quanto strumentali fossero quelle critiche e quanto più corretta fosse la proposta politica del PCI. Ma il centro della manovra di politica economica della maggioranza resta ancora quello vecchio, costituito cioè dal tentativo unilaterale di puntare su uno solo dei temi della crisi, l'entità appunto del disavanzo, ricercando una improbabile stabilizzazione dei conti pubblici al di là di qualsiasi tentativo di correzione delle tendenze reali dell'economia. Una conferma di questo giudizio viene dal più recente rapporto sulla finanza pubblica

elaborato dall'ISCO. «L'importanza di intervenire in tempi brevi ad un rallentamento dell'inflazione e soprattutto ad un controllo dei meccanismi automatici di propagazione — si legge in quel documento — è oggi tale da prevalere, almeno in parte, sull'obiettivo di frenare la crescita del disavanzo pubblico. Un contenimento del disavanzo operando sulle cause di fondo appare giustificato; una sua riduzione a tutti i costi rischia di essere estremamente difficile (come ha mostrato il passato) o controproducente. Queste considerazioni fanno apparire necessario oggi concentrare l'attenzione sulla disattivazione dei meccanismi dell'inflazione e di quelli di crescita della spesa pubblica, più che su di una riduzione puntuale del disavanzo attraverso un momentaneo aggravio fiscale. Anzi oggi sarebbe forse più utile subire anche un aumento del disavanzo pubblico se questo fosse il prezzo necessario per ridurre in prospettiva il tasso di crescita dei prezzi e salari e quello della spesa pubblica». Il documento dell'ISCO contiene poi una valutazione, forse un po' ottimistica, sulla possibilità, grazie alla proposta politica del Governo, di contenere il disavanzo 1983 in misura percentuale, e addirittura in misura assoluta, al di sotto dei livelli 1982. «Non sarà tuttavia un successo duraturo — continua il documento dell'ISCO —; tale riduzione rafforzerà le spinte recessive sull'economia senza comportare un controllo delle dinamiche di formazione del disavanzo pubblico, anzi rischiando di accentuarle. Ed infatti il contenimento del disavanzo pubblico sarà funzione essenzialmente di un forte aumento delle entrate conseguito tramite misure di imposizione diffuse e non ripetibili. Estremamente limitate sono invece le misure volte a rallentare la crescita della spesa pubblica, sicché è lecito attendersi, dopo la contrazione del disavanzo nel corso del 1983, una sua lievitazione nel 1984». Questo giudizio sulla manovra della spesa corrente proposta dal Governo è sostanzialmente simile a quello formulato dai comunisti in occasione della presentazione delle loro proposte di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

emendamenti alla legge finanziaria ed al bilancio. Le proposte del Governo, che hanno determinato l'impetuosa crescita del disavanzo corrente, confermano quel giudizio e confermano altresì quanto sia difficile, per questa maggioranza, una modifica reale dei meccanismi di spesa che generano disavanzo corrente e sprechi. Una riprova puntuale la si ha nelle vicende vergognose di questi giorni in materia di pensioni dei pubblici dipendenti. Ancor più difficile si rivela il tentativo di modificare la politica fiscale. Si conferma anzi la tendenza di procedere per addizionali e per successive stratificazioni di tributi, mentre il Governo sembra aver rinunciato a richiedere l'immediata discussione del disegno di legge, pure edulcorato, sull'imposta patrimoniale, recentemente presentato alla Camera, e sembra confidare assai poco in una seria lotta all'evasione.

Ma nell'intervallo tra la prima e la seconda fase della discussione della legge finanziaria è intervenuto un altro importante elemento di modificazione dei rapporti di forza nel nostro paese. Il movimento sindacale ha ripreso con forza l'iniziativa per una modifica profonda degli indirizzi della politica economica. L'accordo del 22 gennaio rappresenta un punto di riferimento importante. Esso è stato utile per bloccare il tentativo arrogante della confindustria di frantumare in una miriade di micro-vertenze il fronte del movimento democratico. Da quell'accordo scaturisce qualcosa di più che una difesa delle posizioni conquistate dai lavoratori sul terreno della spesa sociale ed una tutela dei salari più bassi. La ripresa del movimento sindacale rappresenta anche un momento essenziale della lotta per una politica di sviluppo e costituisce un pressante invito alla modifica della politica economica del Governo nel suo complesso.

È su questo fronte che i contenuti della legge finanziaria, malgrado l'ottimismo del relatore Sacconi — che mi è parso un po' di maniera si rivelano ancora del tutto insoddisfacenti e che di conseguenza la manovra di politica economica proposta

dal Governo appare pericolosa ed inadeguata a far fronte alla situazione di difficoltà dell'economia italiana.

I 2.300 miliardi di aumento dello stanziamento iniziale del fondo investimenti ed occupazione non valgono neanche a recuperare il 50 per cento degli oltre 4.700 miliardi tagliati, nel primitivo testo della legge finanziaria, dagli stanziamenti delle diverse leggi pluriennali di spesa. Ma vi è di più. L'intenzione di contenere il disavanzo entro il nuovo tetto di 71.200 miliardi, ancora una volta riconfermata dal Governo, lascia presumere che tale obiettivo verrà perseguito in primo luogo, in concreto, attraverso un rinvio delle erogazioni per investimenti alla seconda metà dell'esercizio. La conseguenza rischia di essere, ancora una volta, quella della trasformazione della qualità di tali erogazioni, che saranno non più contributi agli investimenti, ma semplice copertura di perdite. Su questo terreno degli investimenti si concentrerà in particolare l'attenzione dei comunisti, nella speranza che almeno in Assemblea non si verifichi quell'assurda dissociazione tra dichiarazione d'intenzioni e voti, che si è realizzata in Commissione. I deputati socialisti, ed anche alcuni deputati democristiani, hanno denunciato, nel corso della discussione in Commissione, il carattere recessivo ed antimeridionalista della proposta di politica economica, quale deriva dalla legge finanziaria e dal bilancio proposti dal Governo Fanfani. I loro voti hanno per altro contribuito a respingere tutti gli emendamenti comunisti volti a destinare maggiori risorse agli investimenti in generale ed al Mezzogiorno in particolare. Noi riproporremo in Assemblea quegli emendamenti e ci auguriamo una diversa considerazione del Governo e dei colleghi della maggioranza. Altri deputati del mio gruppo interverranno per indicare in modo più articolato le caratteristiche della manovra che noi oggi proponiamo.

Voglio invece, in conclusione, soffermarmi brevemente sul complesso dei problemi istituzionali che sono legati al sistema della legge finanziaria e della legge

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

di bilancio, così come delineato dalla legge n. 468. In primo luogo vi è la questione della sessione di bilancio. Essa va riconfermata — ha detto l'onorevole Sacconi — per evitare le lungaggini e gli ostruzionismi dell'opposizione. Mi consentirà il relatore Sacconi...

**MAURIZIO SACCONI** *Relatore per la maggioranza per il disegno di legge n. 3629.* Ho detto il contrario, mi riferivo alla maggioranza!

**GIORGIO MACCIOTTA**, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629.* Ne prendo atto. Dicevo che l'onorevole Sacconi ha sostenuto che la sessione di bilancio va riconfermata; mi consenta di dire l'onorevole Sacconi che essa va sperimentata per la prima volta nella prossima occasione, perché ancora una volta noi ci siamo trovati, per responsabilità esclusiva della maggioranza e del Governo, di fronte all'impossibilità di discutere in temi seri la legge finanziaria e il bilancio. Forse, anche in relazione ai tempi che la discussione ha assunto, ci pare opportuna una riconsiderazione dell'ordine delle votazioni, originariamente deciso dall'Assemblea su proposta della Giunta per il regolamento. Ma, al di là dell'ordine delle votazioni, esistono specifici e gravi problemi di ordine politico, che non possono essere ignorati. Ancora una volta, infatti, malgrado le ripetute dichiarazioni del Governo di voler rispettare la lettera e lo spirito della legge n. 468, emerge una prassi del tutto opposta: ben 16 decreti-legge, di cui alcuni reiterati, hanno operato lo stacco di parti importanti dell'originario testo della legge finanziaria.

Una norma particolarmente perversa era contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 25 del disegno di legge di bilancio. Il ministro del tesoro, grazie ad essa, si vedeva attribuito il ruolo di supremo manovratore del bilancio, con trasferimenti da un capitolo all'altro, purché all'interno del medesimo titolo e al di fuori di qualsiasi controllo parlamentare. Questa norma è caduta in Commissione, e noi

pensiamo che il risultato di quel voto non sia espressione soltanto di una occasionale maggioranza, ma esprima invece una più profonda convinzione comune dell'intera Commissione. Ci auguriamo che quella norma non venga riproposta.

Il tentativo di espropriare il Parlamento di una sua specifica funzione di controllo e di proposta continua in modo ostinato. In un momento in cui tanto si insiste sull'esigenza di collegare in modo puntuale, ai fini del controllo della finanza pubblica, decisioni di spesa e attuazione concreta delle spese, sarebbe forse interesse anche del Governo porre con chiarezza di fronte al Parlamento ed al paese i problemi reali della finanza pubblica e le proposte concrete per attuare il problema di risanamento. Quel che è certo è che, comunque, il Parlamento non solo per la parte che riguarda l'opposizione, ma anche per la parte che riguarda la maggioranza, non può accettare di essere espropriato delle sue competenze e delle sue responsabilità. Noi ci impegneremo su questo terreno, e ci conforta in questo impegno l'autorevole parere di molti studiosi, tra i quali lo stesso governatore della Banca d'Italia, che recentemente, in Commissione bilancio, ha espresso la sua adesione di fondo ai principi della legge n. 468, che così pesantemente è attaccata dalle concrete azioni di politica finanziaria del Governo. Anche su questo terreno — ripeto — noi confermiamo il nostro impegno, l'impegno più generale per un corretto rapporto tra esecutivo e legislativo, come cardine di una riforma delle istituzioni volta ad adeguare le reali esigenze di governo democratico di una società moderna, che sta cambiando così profondamente (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

Commissioni permanenti in sede referente:

*II Commissione (Interni):*

GREGGI: «Modifiche ed integrazioni alla legge 21 aprile 1962, n. 161, concernente la revisione dei film e dei lavori teatrali» (3847) (con parere della I e della IV Commissione);

*VIII Commissione (Istruzione):*

MILANI ed altri: «Modifiche alla legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente la sistemazione del personale precario della scuola» (3965) (con parere della I e della V Commissione);

*XI Commissione (Agricoltura):*

TESINI ARISTIDE e SANGALLI: «Norme per la tutela del vino Marsala» (3939) (con parere della IV, della VI e della XII Commissione);

*Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):*

BISAGNO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente la disciplina delle locazioni di immobili urbani» (3962) (con parere della I e della XIV Commissione).

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il dato di fondo che dobbiamo preliminarmente sottolineare dopo la relazione aggiuntiva del collega onorevole Sacconi è rappresentato da una constatazione: avevamo ragione noi quando, qualche mese fa, sostenevamo che l'intera manovra di politica economica del Governo avrebbe dovuto passare attraverso la legge finan-

ziaria, in base ai principi della legge n. 468 del 1978.

Il Governo Fanfani non ha ritenuto di seguire questa strada, ed oggi il relatore ha omesso qualsiasi chiarimento e qualsiasi spiegazione in proposito. In punto di fatto, che cosa si è verificato? Si è verificato che la prima ondata di decreti-legge si è infranta contro il dissenso dell'Assemblea, e soprattutto contro le regole del tempo, contro il calendario. Ma si è infranta anche contro determinate reazioni dell'opinione pubblica e contro ripensamenti nello stesso Governo. Siamo al 14 marzo 1983, abbiamo dinanzi una legge finanziaria quanto mai mutilata, che non contiene, se non in parte, la pseudomanovra di politica economica, che il Governo ha accennato, (e che non può contenerla perché mancano i dati reali costituiti dalla conversione o meno dei nuovi decreti-legge che il Governo dovrebbe ripresentare, secondo gli annunci di stampa delle ultime ore).

Quindi ci troviamo di fronte ad una manovra economica generale quanto mai abbozzata e approssimativa. E che sia una manovra approssimativa ce l'ha detto, in definitiva, lo stesso relatore onorevole Sacconi, nel suo intervento, che non ha risparmiato assunti critici, di primissimo piano, che noi utilizzeremo perché non sappiamo come possano venire dall'interno della maggioranza senza negare, *in radice*, la stessa esistenza della maggioranza medesima.

Quando l'onorevole Sacconi si preoccupa di denunciare l'insufficienza degli espedienti di carattere monetaristico per risolvere la crisi, noi diciamo che non basta che le motivi, attraverso un riferimento ampio ed informato a quello che succede in tutto il mondo; è necessario che noi ritorniamo con i piedi sulla terra, e partendo dalla considerazione di quello che si verifica nel nostro paese, al nostro interno.

La tesi dei flussi reali, della necessità del loro aumento per fronteggiare il fenomeno inflattivo, la peste dell'inflazione, è una vecchia tesi e costante del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Fin dal

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

1976, fin da quando si procedeva a manovre recessive per cercare di fronteggiare l'inflazione con i rimedi monetari, il Movimento sociale italiano-destra nazionale avvertiva della inconsistenza di tentativi di quel genere e della pericolosità dei tentativi stessi, richiamando l'attenzione dell'Assemblea sulla necessità, viceversa, di incidere attraverso i flussi reali sull'economia nazionale e di fronteggiare attraverso l'aumento dei beni prodotti l'aumento degli assegni monetari in circolazione. L'inflazione non è altro che la disparità fra assegni monetari in circolazione e quantità di beni prodotti; quindi la necessità di fronteggiare l'inflazione attraverso l'aumento dei flussi reali è esigenza elementare che dovrebbe o avrebbe dovuto essere affrontata. Ma purtroppo il sistema e le maggioranze che si sono susseguite non hanno mai percorso questa strada perché i contenimenti di spesa sarebbero dovuti passare attraverso la profonda revisione di strutture che non hanno funzionato, che continuano a non funzionare o che funzionano soltanto come voragine della spesa pubblica o come sollecitazione per l'aumento indiscriminato della spesa pubblica.

Ecco, io pensavo a queste cose, quando l'onorevole Sacconi (con un neoideologismo degno forse di miglior causa in un momento come l'attuale) ha sottolineato con forza la sua fiducia nello Stato imprenditore! Qui è necessario che ci mettiamo d'accordo, perché non siamo più ai tempi in cui ci si può dividere tra fautori dello Stato imprenditore e liberali *manchesteriani* in senso assoluto. Le società hanno camminato attraverso i decenni, siamo alle soglie del 2000, e queste esercitazioni sullo Stato imprenditore sanno tanto di sorpassato, di desueto e di fuori moda e comunque non rispondono alle necessità dei tempi moderni.

Che cosa vuol dire Stato imprenditore? Lo Stato che abbiamo sotto gli occhi, spendaccione, dissipatore e incapace di governare? Mi auguro che non sia questo il modello di Stato imprenditore a cui si rifà la commossa oratoria (a tal proposito) del collega Sacconi! E allora cosa significa

Stato imprenditore? Dice sempre l'onorevole Sacconi: «Bisogna provvedere alla distribuzione delle risorse con il massimo consenso sociale». Questo è il punto! Il punto è quello di passare dai problemi della distribuzione delle risorse a un problema anteriore e più moderno: al problema della produzione delle risorse. E sono scrittori non appartenenti alla nostra parte, ma a tutti i settori culturali anche a quelli da cui proviene l'onorevole Sacconi, che ci parlano adesso della necessità di un «socialismo della produzione», abbandonando o superando quello che è stato il «socialismo della distribuzione», quello, cioè, che sin dagli albori ha visto realizzarsi o quanto meno camminare le sue idee molto lentamente, interpretate molto contraddittoriamente nella realtà. Quindi, Stato-imprenditore è espressione che ci lascia completamente indifferenti perché è nozione estranea alle necessità della società moderna. Noi sosteniamo, invece, un completo recepimento delle istanze della società moderna attraverso una partecipazione dei corpi sociali al governo generale dell'economia, che superi quella distonia esistente attualmente tra società che produce e società che deve e può organizzarsi.

Sono le linee sulle quali si muovono le proposte di opposizione alternativa del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Quando ci si parla di contenimento del disavanzo pubblico e, contraddittoriamente dal nostro punto di vista, della necessità dello Stato imprenditore; quando, ancora, per il breve periodo le proposte di contenimento del disavanzo pubblico vengono confinate dal relatore nei ristretti margini del contenimento delle spese per la previdenza, per la sanità e per la pubblica istruzione, noi chiediamo — abbiamo il diritto ed il dovere di chiedere — alla maggioranza se non ritenga doveroso un esame di coscienza su tutte le strutture che da questa maggioranza, da quelle che si sono susseguite nel tempo, sono state prodotte e che — ripeto — si sono manifestate non soltanto infeconde ma produttive di spese pubbliche assolutamente incontenibili.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

Accanto a questo, esistono responsabilità di carattere immediato per quanto riguarda la spesa pubblica ed il suo contenimento. I colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale interverranno nella discussione, non soltanto sul disegno di legge finanziaria ma anche su quello del bilancio, ed illustreranno i nostri emendamenti. Emendamenti con i quali intendiamo fornire una dimostrazione: quella che una rilettura del bilancio appena appena attenta avrebbe consentito, consentirebbe o consentirà (perché l'Assemblea potrà anche approvare le nostre proposte) un'economia di risorse notevolissima, senza infierire sui contribuenti e senza mortificare o avvilire nessuna delle grandi postazioni tradizionali del bilancio a legislazione invariata. Solo che la maggioranza non ha avuto il tempo di compiere questa rilettura, oppure si è applicata ad una rilettura frettolosa, poiché ha avuto ed ha l'intendimento di mantenere l'esistente, senza scontentare nessuno.

Il fatto di non voler scontentare nessuno è all'origine dei fenomeni sui quali si è appuntata l'attenzione del relatore, Un'origine sulla quale vorrei richiamare l'attenzione del relatore, della maggioranza, oltre che del Governo. Si tratta di valutare se la politica per il debito pubblico finora perseguita e che continua ad esserlo sia una politica che ha il suo fondamento in qualcosa di sano, che risponda alla situazione dei flussi reali necessari in questo periodo, o sia una politica fondata su qualcosa di diverso, cioè sul tentativo di non scontentare nessuno.

Si sa, siamo arrivati al limite della tolleranza fiscale. Lo dice persino il ministro Forte che non si può superare la pressione fiscale attualmente esistente. Siamo perfettamente d'accordo, ma intanto la maggioranza insiste e la fiscalizzazione dei ribassi dei prodotti petroliferi costituisce un'imposta, un balzello fiscale, a nostro giudizio fornito di potentissimi stimoli inflattivi; con il che il Governo contraddice sé stesso e contraddice le sue stesse prospettive e dichiarazioni di intenti.

Noi ci accorgiamo che il ricorso al debito pubblico, in sede di «divorzio» tra Ministro del tesoro e Banca d'Italia, è l'emblematico comportamento di una maggioranza che, pur di non scontentare nessuno e di avere i mezzi di cassa per fronteggiare la voragine delle spese che non ha la capacità di eliminare con interventi strutturali decisi, diventa la cosa più facile. E tale ricorso al debito pubblico è compiuto nelle forme più pericolose, più maliziose, poiché è posto in atto attirando, attraverso l'espedito degli alti tassi di interesse, il risparmiatore. Il ricorso al debito pubblico rappresenta un'operazione che non scontenta nessuno; i risparmiatori sono nella condizione di illudersi di conseguire un alto reddito per il proprio capitale conferito in buoni ordinari del tesoro e non si accorgono che, attraverso il debito pubblico, aumentano quei fatti inflattivi e quelle situazioni di imposta surrettizia, di imposta nascosta, che incidono sulla stessa consistenza del capitale posseduto da ciascun risparmiatore.

Questa è la realtà da cui non sapete liberarvi, e non c'è alcun segnale che indichi la vostra volontà di camminare nella direzione di un affrancamento dalla soggezione al debito pubblico. A tale situazione, invece, vi assoggettate volentieri, perché si tratta di un'operazione indolore: come avviene per i bambini, quando si dà loro qualche pasticchina, anche se si tratta spesso di alimenti veramente controproducenti per le condizioni del loro apparato gastrointestinale!

Noi vorremmo comunque sapere, in questo dibattito, dal relatore per la maggioranza sulla legge finanziaria e dalla maggioranza stessa quale sia la politica del debito pubblico che si intende perseguire, al di là delle parole e sulla base di quanto è contenuto nei documenti finanziari. Quale senso hanno, onorevole Sacconi, in questa situazione del debito pubblico e di fronte al crescendo rossiniano degli interessi sui buoni del tesoro, certificati di credito e così via, le invocazioni, gli anatemi, le apostrofi che vengono da tante parti politiche, ma in particolare dal

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

partito socialista, per l'elevato costo del denaro? Certo, il costo del denaro è intollerabile, tanto più che va ad aggiungersi ad altri, elevati costi di produzione su cui gravano malformazioni e patologie del sistema (come avviene per quegli oneri sociali impropri che nessuno di voi si sogna di bonificare, in modo da trasferire alla collettività ciò che non può più essere addossato soltanto al sistema produttivo); ma sapete benissimo che non tutti i fondi manovrati dal sistema bancario sono impiegati per investimenti, quindi conferiti agli imprenditori, e ciò per l'esistenza di oneri e vincoli a carico del sistema bancario. Un sistema che poi, in definitiva, dipende in larga parte dalla stessa maggioranza, visto che, oltre alle cinque banche di diritto pubblico vi sono le banche di interesse nazionale e che avete lottizzato governatori, presidenti, dirigenti. E tuttavia il sistema vi resiste, a parte il mezzo punto che vi regala il presidente della Banca nazionale del lavoro, al solo scopo di non sconfessare questa campagna propagandistica e pubblicitaria, ma non di sostanza, condotta da tante forze politiche e con particolare ostinazione dal partito socialista; e vi resiste perché, al di fuori di ciò che avviene sotto i riflettori e nell'impatto con l'opinione pubblica ed i *mass media*, non può che richiamarvi alla realtà del debito pubblico e farvi presente che soltanto quando potrà procedere alla raccolta senza entrare in concorrenza con il ministro del tesoro sarà in grado di ridurre i tassi di interesse.

Nella situazione attuale, prendersela con il costo del denaro è come prendersela con la scala mobile per quanto riguarda la lotta all'inflazione, visto che la scala mobile è conseguenza e non causa dell'inflazione: ed il costo del denaro elevato è una conseguenza della politica economica generale e soprattutto della politica del debito pubblico che il Tesoro conduce sconsideratamente, da quando agisce in regime di «divorzio» dalla Banca d'Italia. E a proposito di quest'ultimo aspetto voglio dire che tra qualche anno, quando faremo la storia del periodo presente, constateremo che il «divorzio» non

è stato se non l'ultima trincea dietro la quale l'autorità monetaria ha voluto dissociare le proprie responsabilità da quelle politiche del Governo. D'altra parte, le norme vigenti sono nel senso di un «divorzio» consensuale, ma non assoluto: si tratta di una separazione tra Tesoro e Banca d'Italia che è affidata all'operatività ed alla sensibilità delle parti ed al loro rispetto reciproco. Sappiamo tutti che la Banca d'Italia non è obbligata ad acquistare i buoni del tesoro o i certificati di credito invenduti in quanto ne avrebbe solo la facoltà: nel momento in cui essa assume un determinato atteggiamento questo ha il significato di un atto di sfiducia nei confronti del ministro del tesoro.

Queste cose vanno dette perché non basta gridare sui tetti che il costo del denaro deve essere ridotto; è necessario rimuovere le cause che producono quelle tensioni che poi si riflettono sull'intero sistema produttivo.

Quindi, i chiarimenti che sono stati forniti dall'onorevole Sacconi, contengono molti appunti critici che non arrivano alle conseguenze finali; infatti, quando si parte dalle posizioni da cui è partito il collega Sacconi bisogna poi concludere dicendo che la legge finanziaria è inadeguata e che la manovra economica è da rivedere.

Per concludere, il Movimento sociale italiano-destra nazionale riafferma la sua linea di tendenza, per altro sempre sottoposta all'attenzione di questa Assemblea, secondo la quale la piaga della spesa pubblica allargata nella sua dilatazione va rimossa adottando i necessari rimedi alle origini, tenendo conto delle strutture che non hanno funzionato, che non funzionano e che quindi vanno cambiate. Questa è la nostra proposta di alternativa.

Quando l'onorevole Sacconi dice che bisogna responsabilizzare i centri periferici di spesa non fa altro che ricordare una antica esigenza da noi sempre affermata: il nostro gruppo ha ribadito le necessità di una legge-quadro per la finanza regionale e locale con un sistema di controlli tendente ad evitare sperperi e dissi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

pazioni di risorse da parte di soggetti periferici abilitati alla spesa ma affrancati da qualsiasi responsabilità.

Queste dissipazioni sono sotto gli occhi di tutti ed investono in particolare determinati settori a loro volta interessati da pseudoriforme — mi riferisco alla riforma sanitaria — che continuano a non funzionare se non per la mortificazione e l'avvilimento dei cittadini.

Ci sono poi i grandi sperperi rappresentati dalle errate scelte politiche e a questo proposito abbiamo presentato una interpellanza, che solleciteremo nelle forme dovute, relativa alla questione del gas algerino. Al riguardo si è instaurato un braccio di ferro tra il Governo e gli enti di Stato che non firmano l'accordo algerino perché non sono sicuri che il sovrapprezzo dei 540 miliardi sia fiscalizzato e addossato alla collettività. Queste sono scelte politiche di cui la maggioranza deve rispondere perché comportano dissipazioni di risorse e situazioni insostenibili che sommate tutte insieme rappresentano la voragine della spesa pubblica e danno la misura dell'incapacità della maggioranza di procedere al contenimento della spesa pubblica che tutti a parole dicono di voler realizzare.

Alcune brevi considerazioni dobbiamo svolgerle sulle risorse impiegate nel cosiddetto fondo per l'investimento e l'occupazione anche se saremo più precisi in occasione dell'esame degli articoli e degli emendamenti presentati dal Governo dall'articolo 12 in avanti.

Infatti, non si tratta di un fondo per l'investimento e l'occupazione ma di un impiego di risorse fatto con criteri che prescindono da qualsiasi interesse di carattere generale a cui la stessa maggioranza, più o meno nelle stesse componenti, avevano tentato di ispirarsi con il piano a medio termine elaborato dal ministro La Malfa; è un'allocazione di risorse fatta con criteri che rispondono alla logica del tamponamento delle perdite, particolarmente degli enti di Stato che fanno la parte del leone relativamente al modesto bilancio del fondo che ammonta a 7-8 miliardi.

Noi dobbiamo denunciare che, di fronte alla voce n. 4 dell'articolo 12, che parla di un fondo di 1.400 miliardi per interventi sul territorio (ridotti ora a 1.300, perché si è dovuto accontentare la famelicità di un ente di Stato), di fronte a questa allocazione di risorse assolutamente disorganica, destinata a fronteggiare perdite pregresse degli enti di Stato, vi sono due aspetti che ci allarmano e che hanno determinato un rafforzamento della nostra contrarietà.

Il primo aspetto è quello di rifinanziamento non finalizzato della legge n. 675, la cosiddetta legge di riconversione industriale. È uno strumento che si è manifestato poco flessibile, poco aderente alla realtà della società industriale italiana; e soprattutto le risorse del fondo investimenti e occupazione per il 1983 sono conferite al rifinanziamento della legge n. 675 con un programma di finanziamenti che va fino al 1997, cioè fino alle soglie del 2000. Il fondo investimenti e occupazione dovrebbe avere o una cornice programmatica organica o la caratteristica di massa di manovra per un impatto immediato, tale da poter fronteggiare situazioni di emergenza per quanto concerne occupazione e investimenti (e mi riferisco soprattutto alla necessità di grandi infrastrutture). Ma voi avete rifinanziato la legge n. 675, strumento che ha avuto la unanimità dei dissensi, dopo la «stagione degli amori» del 1977, quando la legge fu approvata con accordo tra la maggioranza attuale e il partito comunista. Ora tutti hanno constatato che essa con i suoi complessi meccanismi non aveva funzionato e non poteva funzionare; la ritroviamo nei progetti addirittura fino al 2000, per cui le nostre riserve e le nostre contrarietà sono doverose.

La seconda osservazione riguarda l'allocazione del fondo investimenti ed occupazione in riferimento al Mezzogiorno. È vero che c'è una normativa nuova per il cosiddetto intervento straordinario che non ha visto ancora la luce, perché si trascina da un ripensamento all'altro della maggioranza o del ministro responsabile, di mese in mese e di anno in anno. È vero.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

ma i ripensamenti del partito socialista o i ripensamenti della maggioranza, che ci ha sottoposto nel giro di pochi mesi tre o quattro testi diversi della stessa normativa, non possono cancellare le necessità del Mezzogiorno d'Italia, le quali sono necessità dell'intero sistema economico italiano. In un momento di crisi, in un momento in cui il collega Sacconi ci richiama alle grandi vicende sociali ed economiche del mondo, alla divisione dei paesi del mondo tra nord e sud, in Italia esiste un sud che è in una posizione di dualismo intollerabile con l'economia del nord, e questo crea momenti di debolezza, momenti di vulnerabilità dell'intero nostro sistema economico.

La legge finanziaria nelle intenzioni del relatore per la maggioranza dovrebbe dimostrare addirittura una volontà antirecessiva, ma a nostro giudizio rimane una legge recessiva, una legge ancorata alla pigra conservazione dell'esistente; e noi non abbiamo nessuna chiave, per affrontare i problemi del Mezzogiorno, che sono i problemi generali dell'economia italiana e del sistema produttivo italiano.

Queste sono cose che dobbiamo denunciare con forza, sulle quali ritorneremo nel corso dei nostri interventi, perché indicano come la maggioranza navighi alla giornata, da un decreto-legge all'altro, nella incertezza delle risorse di cui potrà o non potrà disporre, perché i decreti-legge sono quello che sono, soggetti alle vicende parlamentari o alla inesorabile scadenza dei 60 giorni ed oltretutto è la stessa maggioranza che li ha corretti più volte; una maggioranza che va allo sbando e che si serve di espedienti per locupletare la situazione di cassa per sopprimere alle varie esigenze; una maggioranza a cui non si può conferire alcun titolo di congruità rispetto alla drammatica situazione del paese. Di qui la nostra durissima e decisa opposizione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629, onorevole Calderisi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, credo che qualche parola debba essere spesa innanzitutto sulla sessione di bilancio e sulla miserrima sorte che ha avuto questo esperimento decretato senza alcuna garanzia che ne assicurasse la rispondenza alle finalità.

In questo modo ci siamo trovati di fronte a quello che credo sia necessario e giusto definire come l'ostruzionismo della maggioranza e del Governo nei confronti della legge finanziaria e della riforma introdotta con la legge n. 468 sulla contabilità pubblica.

La legge finanziaria dovrebbe essere lo strumento per un esame complessivo della manovra economico-finanziaria ed essere quindi occasione di dibattito e di confronto in cui esaminare le eventuali proposte alternative rispetto a quelle del Governo.

Ciò è stato reso impossibile dall'ostruzionismo della maggioranza e del Governo, dal fatto che il Governo è ricorso alla decretazione d'urgenza, abusandone oltre ogni misura e limite accettabile e consentito.

Il collega Macciotta ha ricordato il numero dei decreti, che pur facendo parte della manovra economico-finanziaria, sono stati posti al di fuori della legge finanziaria. Credo che siano 16.

Questa denuncia non è sufficiente, come non è sufficiente la denuncia e l'invito rivolto dal gruppo comunista al Governo di inserire tutte le norme non aventi effettivo carattere d'urgenza nella legge finanziaria per potere esaminare questo provvedimento tempestivamente e non ad un mese dalla scadenza costituzionale. Quando una opposizione come quella comunista esprime il giudizio — che noi condividiamo — sull'abuso della decretazione d'urgenza, ha anche il dovere costituzionale di non consentire al Governo avendone tutta la forza parlamentare e politica, di arrivare a un tale abuso dei decreti-legge.

Quando si assumono determinati com-

portamenti, si diventa necessariamente complici anche di questo stravolgimento operato nei rapporti tra Governo e Parlamento.

La sessione del bilancio avrebbe dovuto innanzitutto garantire una diversa qualità della decisione di bilancio. Avrebbe dovuto garantire la possibilità di un esame approfondito e complessivo dei documenti della manovra economico-finanziaria del Governo. Questo, ripeto, non è stato possibile. A ciò si aggiunge il fatto che la Commissione bilancio, come già nel primo esame di questi documenti nel novembre scorso, per il rifiuto opposto dal Governo e dalla maggioranza a qualsiasi confronto non solo sulle questioni politiche, ma anche su quelle tendenti a fare un minimo di chiarezza sui conti della finanza pubblica, non ha svolto quel lavoro istruttorio che è indispensabile per l'esame di questi provvedimenti. È inevitabile allora che questo lavoro istruttorio, che non è stato compiuto dalla Commissione bilancio, si scaricherà, e in modo incostituzionale, sul lavoro dell'Assemblea.

Tuttavia, altre cose tendono ad espropriare il Parlamento della possibilità di un esame organico di questi documenti secondo i criteri previsti dalla legge n. 468. A parte la mancanza del bilancio programmatico, che non è mai stato presentato, il Governo, nelle note di variazione, non ha presentato neppure l'aggiornamento del bilancio triennale; ed è molto probabile che questa mancanza non sia frutto del caso, ma di una scelta politica, quella di occultare al Parlamento il gravissimo *deficit* che già si annuncia per l'esercizio 1984.

Tra le tante carenze che potrei ricordare, mi soffermo in questa sede sulla mancata attuazione di quell'articolo della legge finanziaria-bis approvata dal Parlamento nell'agosto scorso, che prevedeva il collegamento dei terminali della Ragioneria generale dello Stato con le Camere. La mancanza di questo collegamento in occasione del dibattito sul bilancio interno della Camera è stata imputata dal Questore Caruso all'ostruzionismo at-

tuato dal ministro del tesoro; imputazione che il ministro del tesoro ha respinto; sta di fatto che i Presidenti delle Camere, che dovrebbero raggiungere con il ministro del tesoro le opportune intese, ancora non hanno comunicato alle Camere quando e come si attuerà questo collegamento, che consentirebbe al Parlamento una minima possibilità di controllo sul modo assolutamente discrezionale con cui vengono gestiti i conti della finanza pubblica.

Considerazioni sul *deficit* dello Stato sono già state fatte dai colleghi che mi hanno preceduto. Qui abbiamo un documento redatto dalla Commissione bilancio in cui vengono posti a fronte i vari testi: per quanto riguarda l'articolo 1 della legge finanziaria, nella prima versione avevamo al primo comma un saldo netto da finanziare di 63 mila miliardi; nella seconda versione, presentata un mese e mezzo dopo, questo saldo è passato a 67.500 miliardi; in una terza versione a 70.070 miliardi; nell'ultima versione ad oltre 75 mila miliardi.

Non ci rimane che sottolineare ancora una volta l'inattendibilità dei conti della finanza pubblica, che è stata già denunciata dagli altri relatori di minoranza. Voglio aggiungere solo due dati: il primo riguardo ai residui passivi che, in bilancio sono calcolati in 54 mila miliardi, mentre dalla relazione di cassa, che ci è stata presentata qualche giorno fa dal ministro del tesoro, questi residui passivi ammontano almeno a 70 mila miliardi; ed è possibile prevedere quale impatto dirompente avranno questi 16 mila miliardi di residui passivi in più sul bilancio dello Stato.

Addirittura siamo nella situazione in cui, quando in Commissione si chiede al ministro del tesoro di conoscere come sono stati calcolati gli interessi sul debito pubblico, che a bilancio risultano essere 42 mila miliardi, mentre il ministro del tesoro ci ha detto ammontare almeno a 45 mila miliardi, non ci sa precisare neppure se questi interessi sono calcolati a legislazione vigente o tengono anche conto della legge finanziaria, cioè di un maggiore ricorso al mercato per oltre 22

mila miliardi, che comporteranno evidentemente un costo in termini di interessi aggiuntivi rispetto a quelli calcolati. Inoltre, non ci si dice neppure come sono stati colcolati, con quale tasso di riferimento, e così il Parlamento su questa questione brancola nel buio più completo. Abbiamo un bilancio che per molti aspetti presenta vere e proprie illegittimità sostanziali. Ad esempio, i capitoli 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa, quelli relativi alle spese di riarmo, sono assolutamente privi di legge sostanziali di spesa. Le leggi promozionali pluriennali si sono esaurite e questa spesa che ammonta a oltre 2200 miliardi non è sorretta da una legge sostanziale di spesa. Né l'attuale né il precedente ministro del tesoro hanno ritenuto di dover attuare l'ordine del giorno (per altro accettato dal Governo), con il quale, nel corso della precedente discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio, si chiedeva almeno di inserire nella legge finanziaria per il 1983 l'autorizzazione di spesa per quei programmi di riarmo.

Ma la disinvoltura in questo campo del ministro della difesa e del ministro del tesoro è ben più ampia, visto che si è addirittura arrivati ad autorizzare spese per l'AMX senza alcuna autorizzazione di legge. C'è un disegno di legge presentato dal Governo al Senato — il che sta a indicare che lo stesso Governo aveva inizialmente ritenuto che occorresse una legge per autorizzare quella spesa — ma tale provvedimento non è ancora stato approvato dal Parlamento.

Le illegittimità da denunciare sono ancora molte: le decine di capitoli privi di leggi sostanziali di copertura; mancanza di molti degli annessi previsti dall'articolo 19 della legge n. 468.

Da denunciare inoltre il modo in cui è stata predisposta la legge finanziaria, che dovrebbe limitarsi a prevedere la manovra relativa all'anno in corso e invece contiene autorizzazioni di spesa fino al 1997. Inoltre non si capisce a che titolo e per quali ragioni contenga norme per il coordinamento della riforma tributaria con la finanza della regione sarda! E

questo mentre tutto il resto è stato disinvoltamente attuato con decreto-legge!

Un'ultima questione da affrontare è l'ultimo comma dell'articolo 25 del disegno di legge di bilancio. La Commissione bilancio ha soppresso l'intero articolo 25 ma aveva soppresso specificamente anche quell'ultimo comma. Mi auguro che il Governo, ove intenda riproporre l'articolo 25 si astenga dal riproporne anche l'ultimo comma. Una norma che consentirebbe in pratica al ministro del tesoro di apportare qualunque variazione alle dotazioni di cassa; dei capitoli di tutte le tabelle del bilancio, al di fuori di qualsiasi controllo del Parlamento e con l'unico vincolo di non alterare i totali delle spese correnti e di quelle in conto capitale. Un potere discrezionale praticamente assoluto. Se passasse una tale norma qualunque decisione del Parlamento sarebbe inutile perché potrebbe essere letteralmente sovvertita dalle autonome decisioni del ministro del tesoro, che rimarrebbero sottratte a qualunque controllo e addirittura alla conoscenza del Parlamento.

Veniamo ora a considerazioni più generali. Avremo pur quest'anno un aumento spaventoso del *deficit* pubblico (circa 80-90.000 miliardi; non crediamo alle stime dei 71.000 miliardi del ministro del tesoro: nessuno ci crede e probabilmente neanche lui, che, sembra, ha ricevuto dal segretario del suo partito la direttiva di rivelare al paese l'aumento di questo *deficit* a piccole dosi, come notiamo apprendendo ogni tanto di un certo aumento: fino a quando andremo avanti così?) senza che alcuno dei problemi che assillano il paese sia stato neppure avviato a soluzione. Abbiamo un disavanzo strutturale che per 40.000 miliardi almeno è dovuto all'evasione fiscale; non inventiamo noi questa cifra che è riconosciuta dallo stesso ministro delle finanze, e che è stata prodotta anche dal presidente della Commissione tecnica per la spesa pubblica; un dato che si desume dalla stessa tabella relativa alle entrate, ministro Gorla, la quale nel capitolo sull'IVA ci rivela che il Governo stima di incassare, dagli scambi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

interni, una somma equivalente a quella relativa agli scambi esterni. Da una parte e dall'altra sono previsti 16.100 miliardi, quando sappiamo che la base imponibile per gli scambi interni è tre volte quella per gli scambi esterni: solamente da questo, possono trarsi semplici considerazioni per calcolare come, soltanto per l'IVA, si abbia un'evasione a fronte della quale abbiamo l'assenza di una politica per la lotta all'evasione e all'evasione fiscale da parte del Governo.

Secondo altre quantificazioni dello stesso Reviglio, dello stesso presidente della Commissione tecnica per la spesa pubblica (ora presidente dell'ENI), altri 40 o 50.000 miliardi di *deficit* derivano dagli sprechi allocativi e distributivi delle risorse, dalla spesa assistenzialistica, corporativa e clientelare che i partiti della partitocrazia devono necessariamente compiere, perché solo così hanno aggregato il loro consenso e solo così possono sopravvivere! Emblematici risultano i fatti di Torino, come quelli di Pescara; ma non mi soffermerò su tali fatti che, certo, non ci meravigliano. Dai fatti di Torino, non scopriamo nulla; non sono una novità, ma rappresentano un dato connaturato alla partitocrazia, ai suoi vizi e alle sue logiche. È, questo della partitocrazia, il nodo di fondo che abbiamo di fronte: attraversiamo certo, una crisi internazionale, ma tale crisi è aggravata dai guasti della partitocrazia, da questo specifico moltiplicatore della crisi che rischia di portare il nostro paese alla bancarotta!

Un altro dato testimonia la situazione preelettorale che continuamente viviamo, in ordine alla quale abbiamo già espresso e continuiamo a ritenere preferibili elezioni anticipate, piuttosto che seguire in una situazione che rende sempre più ingovernabile l'economia. Da maggio in poi, ministro Gorla, dall'approvazione della legge finanziaria e del bilancio per il 1982, secondo calcoli di cui mi assumo la responsabilità, evidentemente (ma sono disponibile a qualsiasi confronto al riguardo), i provvedimenti adottati dai due rami del Parlamento comportano una violazione del quarto comma dell'articolo

81 della Costituzione: una violazione della copertura finanziaria, attraverso una mancata o un'errata quantificazione della spesa o comunque attraverso la violazione delle norme di contabilità relative alla copertura finanziaria dei provvedimenti, per l'ordine di almeno 6.000-7.000 miliardi di lire, a carico dei bilanci 1982 e 1983. È una somma pari al fondo per gli investimenti e l'occupazione. Credo che questo dato sia estremamente emblematico e significativo. La Commissione bilancio è letteralmente invasa da decine di provvedimenti sempre più spesso corporativi e clientelari a mano a mano che si avvicina la scadenza elettorale; ed è molto raro che questi provvedimenti rechino una adeguata copertura finanziaria. Tutto ciò comporta ovviamente aggravii e maggiori oneri per il bilancio dello Stato, al di fuori, ripeto, di quanto sancito nel quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Per tutti questi motivi dobbiamo ribadire il nostro giudizio di fondo sull'incapacità di questo Governo e di questa maggioranza di fronteggiare la situazione; riteniamo che questo Governo e questa maggioranza porteranno solo ad un aggravamento del nostro *deficit* e della nostra situazione economica.

Bisognerebbe agire su più fronti. Sul fronte della spesa per il suo contenimento e la sua riqualificazione attraverso riforme radicali nel campo della sanità, in quello delle pensioni. Vediamo invece che nel settore sanitario tutto quello che il Governo sa offrirci è una politica di *ticket*. Nel campo delle pensioni si continuano ad affastellare decreti e provvedimenti settoriali — 186 provvedimenti negli ultimi quattro anni — e si rinvia ancora l'approvazione della riforma pensionistica. Questo tentativo di rinvio della riforma va denunciato; gli ultimi accordi, con il segretario di un partito che compone la maggioranza, sono stati sicuramente indirizzati ad ottenere un risultato inaccettabile e cioè quello di impedire che anche in questa legislatura si possa giungere all'approvazione della legge di riordino del sistema previdenziale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

In campo fiscale, invece di giungere ad una riforma del sistema tributario che faccia pagare quei ceti che sono sempre stati considerati benevolmente esenti dall'assolvere i loro doveri fiscali, assistiamo a provvedimenti come l'ultimo decreto tributario che sono stati giustamente definiti dei «sacchi di patate»: non vi è alcun tentativo di risolvere i problemi di fondo, cioè quelli dell'evasione e dell'erosione fiscale. Occorrerebbe agire anche su altri tasti come per esempio sul costo del denaro. Certo, le spinte che i settori speculativi stanno facendo in questo momento per una forte svalutazione renderanno illusorie le speranze socialiste di una diminuzione del costo del denaro, anche in considerazione della scarsa difesa che, sotto questo punto di vista, il ministro del tesoro sta attuando. Dovremmo avere una riduzione delle spese di riarmo che sono aumentate in maniera spaventosa — del 105 per cento negli ultimi tre anni — quindi ben al di là degli accordi assunti in sede NATO. Su questa questione tornerò perché, oltre a tali aumenti, noi registriamo una situazione che va denunciata e che è quella di ulteriori spese di riarmo che sono state ipotecate da questo Governo. Occorrerebbe agire anche con un'imposta patrimoniale soprattutto al fine di ridurre il gravissimo *stock* del *deficit* pubblico; pur se riteniamo che anche la patrimoniale, usata da questo Governo, in questo contesto, potrebbe solo rivelarsi come un momentaneo «tappabuchi» delle enormi falle del bilancio di questo regime.

Il tempo mi costringe a giungere rapidamente alla conclusione del mio intervento. Con la nostra battaglia intendiamo porre una questione di fondo: quella di un uso alternativo delle risorse del nostro paese che riteniamo indispensabile nel momento in cui vengono ipotecate ben 120 mila miliardi di lire '89 per le spese di riarmo e altri centomila miliardi nel decennio per il piano energetico nucleare che rischia di essere il più colossale fallimento industriale del nostro paese. Proporremo quindi tutta una serie di emendamenti tendenti a realizzare una ma-

novra alternativa; presenteremo una serie di emendamenti rispondenti alle esigenze di una politica economica alternativa, fatta di rigore e di giustizia sociale, di cui il paese ha bisogno. Al Governo e alla maggioranza, alla loro pretesa politica di rigore, intendiamo contrapporre la sfida di una serie di emendamenti finalizzati ad abolire disuguaglianze, privilegi, sprechi, evasioni fiscali e contributive, in materia di previdenza, di cassa integrazione, di sanità e in campo fiscale.

Porremo in particolare alcune questioni di fondo... Mi avvio alla conclusione, signor Presidente; credo che mi possano essere consentiti due minuti in più, come è stato fatto per gli altri relatori, per porre in evidenza le questioni di fondo che sono al centro della nostra battaglia per la discussione della legge finanziaria e del bilancio.

Dicevo, innanzitutto, che porremo il problema della legge contro lo sterminio per fame, che ha ricordato anche il relatore per la maggioranza. La proposta di legge è stata approvata dalla Commissione esteri di questa Camera, in un testo che non condividiamo, che stravolge quello semplicissimo, non semplicistico, dei sindaci, ma che la maggioranza ha ugualmente affossato, non intendendo in alcun modo prevedere gli stanziamenti necessari.

Proporremo l'altra questione di fondo della riforma del sistema pensionistico, prevedendo adeguati stanziamenti, e soprattutto l'adozione di una misura che riteniamo essenziale: l'adeguamento dei minimi delle pensioni previdenziali almeno a 350 mila lire al mese, perché consideriamo assolutamente inaccettabile, totalmente scandaloso, che la collettività e lo Stato possano elargire 165 mila lire a chi, avendo superato i 65 anni di età, non ha altri redditi. Lo riteniamo assolutamente scandaloso e consideriamo questo problema come prioritario e fondamentale per la risoluzione dello stesso riordino del sistema pensionistico, nonché uno dei criteri-cardine di questo riordino cioè la separazione tra assistenza e ciò che attiene alla previdenza.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

Porremo il problema delle spese militari, del piano energetico, che non viene discusso da questo Parlamento dal 1977; porremo il problema dell'opzione ecologica, che rischia di essere totalmente cancellata dal nostro paese. Infine porremo il problema del rispetto della certezza del diritto, delle norme di contabilità anche in materia di finanza pubblica. Non si può assistere alla violazione sistematica delle norme della legge n. 468, nel modo in cui viene perpetrata dal Governo: un Governo che vive alla giornata, che è incapace di un progetto e quindi incapace di rispettare le regole che si è dato il giorno prima. Ma a questa violazione della certezza del diritto a questo venir meno di questo principio cardine della democrazia non intendiamo assolutamente acconsentire.

Infine — e concludo, signor Presidente — condurremo una dura battaglia, ma dobbiamo subito precisare che non si tratta di una battaglia ostruzionistica...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi la prego, lei ha superato di dieci minuti il tempo a sua disposizione!

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Non mi sembrava, signor Presidente.

PRESIDENTE. Glielo assicuro.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Mi conceda ancora trenta secondi e concludo.

Dicevo che non sarà una battaglia ostruzionistica, anche perché le riforme del regolamento non ci potrebbero consentire — ammesso che lo volessimo — una tale battaglia, ma sarà una dura battaglia di opposizione, attraverso la quale intendiamo porre il problema del rispetto di uno dei principi fondamentali della democrazia politica. Il Governo e la maggioranza perseguono pure le loro scelte di riarmo e tutte le altre scelte che intendono fare, ma debbono avere l'obbligo di farlo con precise assunzioni di responsa-

bilità, attraverso un confronto parlamentare reale e attraverso una reale informazione del paese su tali scelte e su quelle alternative che vengono avanzate dalle opposizioni (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare nella discussione congiunta sulle linee generali è l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, signor ministro, due elementi di novità si registrano sullo scenario politico generale: il primo è l'abbassamento del costo delle materie prime, soprattutto del petrolio, che determina una modificazione delle ragioni di scambio tra i vari paesi. Migliorano le bilance dei pagamenti dei paesi importatori, peggiorano quelle dei paesi produttori. Per restare in Europa, per esempio, migliora la bilancia dei pagamenti italiana, peggiora quella inglese. La seconda novità è la variazione sui mercati monetari: dopo la ripresa, avvenuta già l'anno scorso, del dollaro, è in ascesa il marco insieme ad altre monete europee, come il fiorino olandese; sono in discesa il franco francese, quello belga e la corona danese.

Incerta appare la sorte della lira, e non potrebbe essere diversamente. Se cause della prima novità, cioè dell'abbassamento del costo delle materie prime, sono fattori di politica economica (per esempio, le scelte recessive su scala internazionale che hanno determinato una caduta di domanda e, quindi, un abbassamento di prezzi, con conseguenze sociali anche tragiche: come possiamo vedere, uno dei primi risultati è costituito dall'enorme colonna di profughi tra la Nigeria e il Ghana), più politiche in senso stretto sono le cause che hanno determinato la tempesta monetaria: come l'andamento delle elezioni politiche nella Repubblica federale di Germania e di quelle amministrative in Francia.

Ad una valutazione strettamente economica, se consideriamo l'incidenza del petrolio sulla nostra bilancia dei pagamenti

ed il volume di traffico che il nostro paese ha con la Repubblica federale di Germania, l'effetto combinato di questi due fattori nuovi sulla nostra bilancia dei pagamenti potrebbe essere sfruttato favorevolmente per impostare una politica di bilancio a favore degli investimenti. Non c'è dubbio, cioè, che sia l'abbassamento del prezzo delle materie prime sia la rivalutazione del marco, con gli effetti benefici che determinano sulla nostra bilancia dei pagamenti, potrebbero essere sfruttati come un miglioramento di risorse finanziarie, per una politica di investimenti. Potrebbe, se, in barba ad ogni pretesa di oggettività delle leggi economiche, il primato dell'economia politica non imponesse a Confindustria e Governo scelte diverse.

Gli industriali reclamano la svalutazione, e sappiamo perché. Dietro, c'è la denuncia dell'intesa raggiunta con i sindacati (non l'accordo, ma l'intesa, perché sempre più si dimostra un'intesa, che viene tra l'altro ogni giorno vanificata, quasi ad essere del tutto rigettata dalla Confindustria) ed il rinnegamento dei contratti stabiliti con i sindacati. Il Governo continua in una manovra economica che insegue il *deficit* pubblico dal lato delle entrate, con provvedimenti iniqui quanto inefficaci, senza venire a capo dell'irrazionalità, degli sprechi e dell'improduttività della spesa pubblica, sacrificando soprattutto la politica degli investimenti ad un inseguimento del *deficit* che si dimostra una vera fatica di Sisifo. Quel che c'è dietro questa scelta di Confindustria e Governo è il perseguimento dell'obiettivo che ha determinato la rivalutazione del marco; un vento dell'Ovest, cioè una politica di destra, che cerca lo scontro con il movimento operaio e con la sinistra, perseguendo una rimonta politica ed elettorale.

Facevo questa premessa, signor Presidente, onorevoli colleghi perché io credo che quanto dirò in merito alla legge finanziaria ed alla legge di bilancio venga illuminato da queste valutazioni dello scenario politico generale in cui si inseriscono.

Come per gli anni precedenti, questo dibattito si svolge su un testo profondamente diverso da quello che fu a suo tempo presentato, al termine di un tormentato *iter* presso la Commissione bilancio. Lo scorso anno la legge finanziaria fu smembrata in più parti e i provvedimenti per l'occupazione e gli investimenti furono inseriti in altro provvedimento. Fu una discussione convulsa e priva di reale senso.

L'essere, quest'anno, arrivati con qualche modesto anticipo sugli ultimissimi termini che la Costituzione fissa, non costituisce un effettivo progresso. Prima di addentrarmi nel merito, vorrei soffermare l'attenzione su un aspetto della vicenda di una legge di compatibilità dello Stato. Si tratta della legge di riforma che alcuni anni orsono fu introdotta per meglio coordinare la finanza pubblica ai fini della programmazione e di dotare di effettivi strumenti di controllo gli organi istituzionali preposti alla decisione politica. Non vi è dubbio che l'esperienza di questi anni sia stata oltremodo negativa; non vi è altrettanto dubbio però che molteplici e strumentali attacchi che vengono a quella legge di riforma siano finalizzati ad una controriforma. Tali indirizzi vanno, a mio avviso, respinti, proprio ribadendo la giustezza di alcune idee-forza, recepite nella legge n. 468, soprattutto per quanto concerne la programmazione e il tentativo di introduzione di criteri di trasparenza.

Non vi è alcun dubbio ancora che le difficoltà derivano principalmente da una struttura di conti pubblici con enorme accentramento e scarsissima visione d'insieme: l'intreccio fra responsabilità politiche del Governo — senza dubbio prevalenti —, quelle della burocrazia e quelle tecniche, rappresentano uno dei maggiori problemi che nel futuro occorrerà affrontare al fine della risoluzione di un effettivo controllo democratico e di indirizzo della finanza pubblica.

Non si tratta di condurre una generosa ma inevitabilmente perdente battaglia formalistica; si tratta (e qui veniamo al nodo della legge finanziaria 1983) di assu-

mere pienamente un'alternativa mai chiara come oggi: quella tra il governo della finanza pubblica e l'assoluta perdita di controllo dei conti pubblici, che è quanto ora si sta verificando. Solo se si affronta in questa ottica, la nostra discussione, anche di revisione e modifica sugli strumenti, può uscire dalle dispute di dottrina degli addetti ai lavori.

Quest'ambito di problemi, a cavallo tra la metodologia e le concrete modifiche, ha un rilievo politico immediato che gli ultimi recenti avvenimenti valorizzano ulteriormente. Alcuni giorni dopo aver firmato un onerosissimo, a nostro avviso, accordo con i medici ospedalieri, il ministro del tesoro ha candidamente confessato di non conoscere gli oneri futuri che si scaricheranno sui prossimi bilanci. Quando si fa gratuita e demagogica polemica sulla «legislazione facile», sulla spesa facile del Parlamento, troppo spesso si dimentica che è il Governo il responsabile di tale indirizzo rovinoso; che sono da da moltissimi anni le maggioranze ad incrementare in misura esponenziale questo abnorme proliferare di «leggine» di spesa, per lo più clientelari, contro le quali, in più di un'occasione, la sinistra di opposizione ha dovuto da sola assumersi l'impopolare responsabilità di dire «no» a tali spese. Ciò con i limiti che conosciamo e che sappiamo comprendere. Basti pensare al fenomeno della giungla legislativa sulle pensioni per aver chiare le responsabilità politiche di siffatta situazione. Quello che più colpisce, tuttavia, non è soltanto l'antica vocazione clientelare a moltiplicare le spese di uno Stato che subito dopo si accusa di essere spendaccione, è invece l'estrema gravità, forse senza precedenti, dell'assenza completa di strumenti di controllo, che il Governo mostra di aver definitivamente perduti. La questione del *deficit* pubblico è esemplare. I documenti ufficiali si smentiscono con regolarità ormai impressionante; le cifre vengono utilizzate, ormai anche nelle sedi ufficiali, come strumenti politici senza che si affronti il tema della loro attendibilità a fronte delle continue contraddizioni contabili e di rendiconto.

A nostro parere le scelte politiche denotano anziché un governo effettivo, una crescente incertezza, una irrazionalità continua, un'eterna contraddizione. Così è stato indubbiamente per i decreti dell'inizio dell'anno, così è stato per gli stralci, che via via sono stati operati sulla legge finanziaria. Il ripetuto ricorso allo strumento della fiducia, senza neppure giustificazioni per così dire tecniche, testimonia tale linea di tendenza. Il valore dell'ultimo «superdecreto», chiaramente incostituzionale quanto alla assoluta varietà delle materie, dimostra — a nostro avviso — una volta ancora come questo andamento erratico ed affannoso, alla ricerca di una improbabile quadratura dei conti, passi ancora e sempre di più per colpi di decretazioni che prefigurano, ancora, il ricorso alla fiducia ed una sostanziale inemendabilità dei provvedimenti.

Il senso politico della discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio di quest'anno sta tutto qui: nella dissociazione da reali responsabilità politiche, nell'assenza di indirizzi nella finanza pubblica, e nella ricerca di inesistenti scappatoie sul piano delle procedure. La riforma sperimentale del regolamento, che è stato uno strappo assai grave per le negative conseguenze e per il precedente che ha creato, non ha sortito alcun vero risultato. Semmai è stato chiaro, una volta per tutte, come non sia il Parlamento la sede dei ritardi e dell'ingolfamento dei decreti-legge, quanto l'azione dell'esecutivo e della maggioranza.

Veniamo, dunque, al merito di questa discussione e dei provvedimenti in esame. Si parla da più parti, a livello internazionale, di una ormai prossima ripresa economica. Il mio personale parere è che in tali discorsi molta sia la parte di «effetto di annuncio» e assai modesta sia la componente reale. Ciò che meno convince, in particolare, sono le caratteristiche che dovrebbe avere questa riforma, fondata sulla competitività con i paesi del terzo mondo, gerarchicamente strutturata al suo interno, basata sul piano monetario su una nuova Bretton Woods agganciata ad una filosofia atlantista e di rilancio di

vecchi modi del produrre e del consumare.

Non nego che alcuni fattori, quali lievissimi accenni ad un rilancio della domanda negli Stati Uniti, ma soprattutto il crollo internazionale, su tutti i mercati, del prezzo dei prodotti petroliferi, possano spingere ad ottimismo i fautori della ripresa. Ma quali ottimismo e quali prospettive reali può avere uno scenario di rinnovata subordinazione mondiale agli USA, affermata quale architrave allo sviluppo, quali basi reali fa la riproposizione, in un'ottica neocoloniale, dello schiacciamento dei paesi in via di sviluppo; quale respiro, il rilancio drogato di un modello industrialista a mala pena razionalizzato?

Se andiamo poi ad esaminare i riflessi politico-sociali di tale scenario, probabilmente ne cogliamo gli aspetti meno giustificabili e storicamente segnati. Ovunque si sostiene la tesi di un tal tipo di rilancio, la si accompagna a ricette neautoritarie, filo-belliciste (del resto vediamo come tale filo-bellicismo sia fortemente presente anche nei paesi di democrazia occidentale, basti pensare alla politica inglese), politicamente reazionarie e socialmente retrive. Si pensi a chi e come ha adottato queste ricette in Italia, per vederne percorsi ed esiti.

La polemica sulla spesa pubblica — che come vedevamo ha tra i suoi protagonisti i responsabili stessi del fenomeno — si è incentrata sul dogma, assai difficilmente dimostrabile, che essa è la principale causa di inflazione. Analoghi, paradossali toni si sono dispiegati per condurre la campagna sul costo del lavoro. Il contraltare politico di queste campagne è risultato essere il più massiccio attacco alle conquiste operaie, quale dal dopoguerra dovevamo conoscere.

L'intesa sul costo del lavoro, che è sempre meno un accordo e sempre più un'intesa, un'intesa denunciata unilateralmente dalla Confindustria, è stato un altro passo (sbagliato, a nostro modo di vedere) caratteristico di tale tendenza. La ricostituzione del saggio di profitto — il vero nocciolo duro dell'inflazione in Italia

— ne è stato il postulato, ma non l'esito, perché non c'è ricostituzione in questi termini del saggio di profitto. Lo smantellamento di conquiste sociali di lavoratori, quali il collocamento, ne ha costituito il punto reale di caduta.

Sul versante della finanza pubblica, si è perseguito un monetarismo «all'italiana», restrittivo sul versante della cassa, esautorando di fatto il Parlamento; che ha aumentato i residui, soprattutto in conto capitale; e non ha sciolto alcuno dei nodi di funzionamento del bilancio.

Le spese di investimento, strette tra il fiume delle spese correnti, i tagli conseguenti alle scelte politiche, i ritardi effettivi, lo svalutarsi dei fondi, sono progressivamente scomparse. Non soltanto, ma alcune di queste spese, volte a ripianare i *deficit* di grandi imprese sono causa di ulteriore disavanzo, perché divoratrici di risorse pubbliche, con scarsissimi effetti di produttività. Le scelte qualitative di tali spese, infatti, hanno perseguito linee non di rilancio, ma di pura ricostituzione di margini a perdere (ripianamento di debiti accumulati, puro sostegno di livelli occupazionali).

Tutto ciò, onorevoli colleghi, lungi dal definire una serie di punti di forza per lo sviluppo, costituisce elemento perdurante della crisi e della stagnazione. Sul piano energetico, ad esempio, le risse di interessi privatistici ci hanno paralizzato. Il *deficit* delle partecipazioni statali assorbirà una fetta cospicua del fondo occupazione e investimenti: si tratta di fondi — è bene chiarire — che andranno a finanziare, unitamente a quelli per la Cassa per il Mezzogiorno, banche «imprenditrici» che, come nel caso della Chimica italiana, hanno dimostrato come sia possibile realizzare profitti a carico dello Stato anche aumentando la passività: anzi, la situazione attuale dimostra chiaramente che c'è un aumento di profitti con carico accresciuto di passività. La riprivatizzazione della Montedison, di cui chiediamo ancora una volta pubblicamente conto, quanto costa e costerà allo Stato? Ma tornando al fondo investimenti e occupazione, quali sono i motivi che ne impedi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

scono una adeguata ricarica, come noi chiediamo? Non è forse vero che i ritardi passati rischiano di tradursi in altri e rovinosi ritardi?

Alla prima stesura della legge finanziaria e del bilancio 1983, il nostro gruppo presentò emendamenti tali da configurare una contro-manovra che, non facendo esplodere il *deficit* (come nel caso di altre proposte emendative) perché sarebbe assurda una politica di semplice aumento di spesa, configurassero a un tempo la possibilità di sostenere gli investimenti. La completa trasformazione della legge finanziaria ripropone questo problema, in termini addirittura più aggravati per via delle raffiche di decreti-legge a tutt'oggi messe in atto dal Governo. Per questo — metodologicamente — riteniamo più opportuno che la quantificazione del fabbisogno, rapportata per di più ad una grandezza economicamente dubbia come il credito totale interno, debba trovar posto alla fine del provvedimento e non all'inizio. Abbiamo poi proposto, con specifici emendamenti, una correzione delle modulazioni della spesa pluriennale, in relazione a diversi provvedimenti legislativi. Ciò non per insensato partito preso, ma per l'opportunità di un segnale politico che andasse realmente nella direzione di una spesa qualitativamente migliore. È infatti noto l'impatto moltiplicativo delle spese di investimento, rispetto ad altri tipi di spesa. Così, ad esempio, abbiamo ritenuto opportuno affrontare, in sede di bilancio, soprattutto, ma anche in sede di legge finanziaria, la questione di quali spese improduttive possano essere tagliate e quali no. Si afferma oggi che da un punto di vista economico le spese del cosiddetto Stato sociale siano improduttive: ma ciò — credo sia scontato — appartiene solo ad una teoria, per di più reazionaria. Non meno reazionario mi pare tuttavia il discorso di chi afferma la necessità delle spese sociali, ma poi le smantella di fatto o non realizzando le riforme della spesa, oppure disseccandone la fonte. È questo il caso del Governo Fanfani. L'entità della spesa corrente è macroscopica, certa-

mente, ma non è con i tetti all'INPS che si può procedere, a nostro avviso.

Sul versante della spesa militare, sempre in un'ottica selettiva e non di tetti, abbiamo proposto emendamenti compensativi, tali da spostare risorse senza gravare sul *deficit*. Il Governo, facendo blocco in Commissione, non ha ritenuto sinora di accogliere tali emendamenti, alcuni dei quali ponevano la questione di un consistente ridimensionamento, oltre che delle spese militari, anche di quelle realmente inflattive, come la fiscalizzazione degli oneri sociali o certe spese in campo previdenziale.

Non siamo d'accordo — vale qui la pena di ribadirlo — sulla linea dei tagli dei trasferimenti agli enti locali: ciò in primo luogo perché gli enti locali sono uno dei canali effettivi di migliore (e non peggiore!) spesa; in secondo luogo perché il Governo non può addossare agli enti locali gli oneri di una mancata legge-quadro. Tale è anche l'angusto orizzonte nel quale si muove il recente decreto sugli enti locali, che giustamente ha lasciato insoddisfatta l'ACI.

Tagli non meno pesanti — da un punto di vista di segnale politico — si verificano riguardo a specifiche voci di spesa che, attraverso le regioni, verrebbero bloccate o addirittura diminuite: si tratta dei consultori, della legge sull'aborto, del patrimonio ex ONMI, delle questioni relative alla tossicodipendenza ed alla formazione professionale (quest'ultima, come abbiamo visto nel recentissimo decreto, si vorrebbe privatizzare del tutto). A nostro avviso, proprio perché talune di queste voci sono anzi particolarmente bisognose di potenziamento nel tempo, porre dei tetti quantitativi specifici è poco produttivo, anche perché si impongono artificiose rigidità nei bilanci che renderebbero impossibili politiche articolate a livello locale. Non ci trova d'accordo inoltre la logica in base alla quale gli oneri verrebbero trasferiti, per quello che riguarda i trasporti ferroviari, sulle tariffe, in ciò tendenzialmente contraddicendo lo stesso accordo del 23 gennaio che anco-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

rava, come è noto, gli incrementi tariffari al vincolo del 13 per cento.

La linea, assai pericolosa, di attribuire all'esecutivo mandati in bianco per modificare la composizione della spesa di una stessa tabella, oppure in altri terreni di spesa, non ci trova ovviamente d'accordo. Perciò siamo fermamente contrari alla eventuale reintroduzione in Assemblea di tali dispositivi, come pure insistiamo per la soppressione di norme analoghe in sede di legge finanziaria.

Quanto alle pensioni non condividiamo il modo in cui si affronta il *deficit* dell'INPS: infatti, congelare le pensioni, oppure bloccare i trasferimenti non solo espone al serio rischio di gravi ingiustizie, non solo è contraddittorio con gli spropositati stanziamenti che altrove si ipotizzano per i pensionati del settore pubblico, ma porta con sé la trasparente intenzione di affossare praticamente la riforma pensionistica.

Come si potrebbe altrimenti interpretare la sparizione, in sede di accantonamenti per provvedimenti legislativi in corso, della voce riforma pensionistica? Per questo motivo, uno dei nostri emendamenti ripristina questo accantonamento — presente negli anni scorsi — e sollecita implicitamente l'*iter* di questa riforma che, se fosse stata approvata per tempo lo scorso anno, avrebbe già abbassato di oltre 1.000 miliardi le passività dell'INPS.

Nelle proposte emendative alla legge di bilancio, ci siamo attenuti ad alcune valutazioni analoghe a quelle esposte, nel configurare riequilibri e compensazioni. Altro discorso merita l'entrata, sulla quale pure abbiamo presentato emendamenti.

A nostro avviso alcune voci dell'entrata sono evidentemente sottostimate, altre andrebbero comunque corrette. Il caso forse più significativo è costituito dalle entrate del servizio sanitario nazionale, il cui gettito è visibilmente sottostimato. Il mancato governo di queste pur cospicue entità — si tratta di oltre 28 mila miliardi — da parte degli organi competenti appare evidente. Ogni anno assistiamo ad

improvvisi correzioni, nell'ordine di migliaia di miliardi. Da ultimo, il ministro Goria è venuto alla Camera a dichiarare l'ennesimo errore di stima da parte del Governo. Quando terminerà questa possibilità di autoemendarsi?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Esiste il principio della confessione.

MARIO CATALANO. Quindi all'infinito?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Finché c'è il perdono.

MARIO CATALANO. Ovviamente deve esserci uno che confessa e perdona.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Dura da molto...

MARIO CATALANO. Anche quello è un potere temporale!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. ...quindi c'è speranza.

MARIO CATALANO. Non per questo bisogna approfittarne.

Per quanto ci riguarda, un sommario calcolo del gettito virtuale evidenzia ammanchi cospicui, i quali si accumulano nel tempo e sono ancor lungi dal trovare adeguata spiegazione. Sarà dunque necessaria la magistratura per chiarire tale situazione?

Ma qui arriviamo all'ultimo punto, che riguarda proprio una delle questioni di fondo sulle quali esprimiamo una posizione di dissenso e proposte alternative.

Il reperimento di risorse, in una situazione nella quale il *deficit* pubblico viaggia verso gli 80 e forse i 90 mila miliardi di lire diventa un nodo ineludibile.

Qualcuno propone di spostare tali risorse dalle spese sociali, altri pratica, come fa il Governo, inasprimenti fiscali indiscriminati. La nostra proposta è invece quella di ristabilire equità sul piano delle entrate, al tempo stesso consentendo alla finanza pubblica margini per piani

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

specifici. Tale manovra può essere possibile solo ricorrendo ad un'imposta patrimoniale; per cui presentiamo un ordine del giorno che impegna in tal senso il Governo. Sosteniamo questa misura — come illustreremo poi più specificatamente — sia in via straordinaria, al fine di un ripiano del debito, sia in via ordinaria, perché siamo convinti che oggi i redditi medio-alti possano essere chiamati a contribuire ad una politica di reperimento delle risorse per una diversa politica di spesa che privilegi innanzitutto gli investimenti.

In ognuna di queste ipotesi, o preferibilmente in entrambe, noi vediamo la concreta possibilità di realizzare quello sforzo complessivo — a carico sostanzialmente di chi in questi anni di inflazione ha lucrato rendite insopportabili — che appare ormai sempre più ineludibile ai fini del rilancio reale di una ipotesi di trasformazione. Con ciò chiaramente non facciamo un atto di fede nell'attuale Governo, rispetto al quale ribadiamo anzi la nostra opposizione e la nostra più completa sfiducia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armellin. Ne ha facoltà.

LINO ARMELLIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in un momento come questo, in cui Governo e Parlamento sono impegnati in una complessa e difficile manovra di politica economica, volta a contenere il *deficit* pubblico, a ridurre il tasso di inflazione, ad attenuare in tutti modi gli effetti negativi della difficile congiuntura economica, perseguendo con rigore linee di intervento volte a diminuire l'indebitamento pubblico e finalizzate all'eliminazione delle spese improduttive, mi rendo conto che parlare di un settore come quello dell'istruzione, che ha anche visto considerevoli tagli di spesa, è piuttosto difficile.

Mi pare però che non possa essere perduta un'occasione così importante per toccare almeno di sfuggita i problemi inerenti all'istruzione, alla scuola, nella con-

vinzione che, anche in presenza di una drastica compressione della spesa, restano aperte possibilità e non mancano certo problemi per un intervento finalizzato ad una politica scolastica orientata in direzione della qualificazione della spesa stessa, nella direzione cioè di interventi qualitativi in un momento in cui può considerarsi nel nostro paese esaurita la fase della espansione quantitativa.

Non c'è dubbio infatti che, trovandoci oggi in una fase di relativa contrazione rispetto alla grande crescita degli anni passati, sarà necessario prospettare il problema della riconversione del sistema scolastico, ricostruendo la qualità del servizio che — dobbiamo ammetterlo — si è andato talora appiattendo, fino a giungere anche al limite minimo di funzionalità. Il tutto tenendo presente il primario diritto delle famiglie, ed in particolare degli studenti, ad avere una formazione che risponda alle esigenze di sviluppo della loro personalità e alle richieste pressanti di una realtà sociale avanzata, sempre più complessa ed esigente.

La sfida che ci attende in questi e nei prossimi anni è proprio quella di poter garantire che alla scolarizzazione generalizzata, di massa, non faccia seguito l'appiattimento dei livelli culturali e professionali. Evidentemente la riqualificazione della scuola passa fondamentalmente attraverso il varo di particolari attese riforme e attraverso un'articolata politica del personale, nella convinzione che la scuola è fatta anche dagli insegnanti, dal personale direttivo, e partendo dalla considerazione che la classe docente italiana ha necessità di una più adeguata preparazione.

È necessario valorizzare la professionalità docente con una più rispondente formazione di base, con un reclutamento che si attenga in maniera rigorosa ai meccanismi di concorso previsti dalla legge n. 270, con un aggiornamento costante e permanente, che deve trovare l'impegno e l'iniziativa sempre più qualificata degli istituti regionali di ricerca e di sperimentazione e in collegamento con l'università.

Tra i più importanti problemi sul tap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

peto non possiamo dimenticare la riforma della scuola secondaria superiore che deve vedere l'impegno del Governo e del Parlamento non solo per la sua definitiva e rapida approvazione, ma anche per la sua complessa e laboriosa attuazione. Non va neppure sottovalutata l'esigenza di varare al più presto possibile la modifica del sistema degli esami di maturità. Altra riforma di grande importanza è quella della revisione dei programmi della scuola elementare, rispondendo anche alla esigenza di attuare alcuni adeguamenti strutturali che rendano più stretto il legame tra i vari gradi di scuola, dalla materna alla media, pur nella autonoma organizzazione degli stessi, in rispondenza e rispetto rigoroso delle peculiari caratteristiche delle varie fasi dell'età evolutiva.

Il richiamo del principio secondo il quale ciascun grado di scuola ha e deve necessariamente avere caratteristiche proprie perché ci sia un adeguamento agli interessi e alle capacità dell'educando nelle singole fasi dell'età evolutiva, mi pare opportuno, in un momento in cui c'è chi ipotizza l'anticipo della scuola elementare a cinque anni di età.

Altro grande problema è quello dell'orientamento scolastico e professionale che dovrebbe vedere approvata al più presto la normativa per l'orientamento e la costante collaborazione tra Stato, regioni e rappresentanze delle forze produttive e sociali per la elaborazione di elementi informativi di tendenze occupazionali e dell'evoluzione scientifica e tecnologica che consentano un adeguamento continuo dei contenuti formativi della scuola.

Vi è anche l'esigenza di approvare al più presto una legge-quadro sul diritto allo studio che garantisca una certa omogeneità di interventi nelle varie regioni, secondo il principio della parità di trattamento degli alunni frequentanti la scuola statale e non statale, già sancito dall'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e alla luce dell'orientamento di privilegiare gli alunni più bisognosi, come gli handicappati. In questo

senso anche il bilancio che stiamo esaminando dovrebbe trovare la possibilità di accogliere queste istanze.

L'inserimento scolastico di questi alunni meno fortunati ha rappresentato certamente una grande conquista per la scuola italiana, ma esso deve divenire autentica integrazione e ciò si può verificare per opera di insegnanti debitamente preparati, la cui attività sia sorretta da adeguate strutture, specialmente per i più bravi, e dalla collaborazione degli enti locali che hanno competenze in materia.

Il rapporto Jorgens sulla scolarizzazione dei fanciulli handicappati nei paesi della CEE attribuisce all'Italia il primo posto per quanto concerne l'inserimento di bambini con difficoltà nelle scuole ordinarie, ma non va dimenticato che dall'indagine condotta dal nostro Ministero della pubblica istruzione è risultato che si tratta di un primato quasi esclusivamente quantitativo.

Di qui la necessità di un'azione intesa ad eliminare le maggiori carenze; quelle di carattere finanziario innanzitutto, ma poi pensiamo anche ad esempio, al conflitto di competenze fra autorità scolastiche ed amministrazioni locali, alla diversità di forme assistenziali tra regione e regione e soprattutto al problema dell'insufficiente grado di professionalità degli operatori scolastici.

Anche nel settore della scolarizzazione, la condizione fondamentale dell'operare è la necessità di differenziare gli interventi a favore dei diversi tipi di *handicap*. Se identico è il fine, diverse sono le strategie, i principi metodologici e didattici che possono contribuire a liberare dai condizionamenti posti dagli *handicap*. Una insufficiente articolazione delle forme di intervento potrebbe dar luogo ad interventi generici e quindi vani.

Altro punto importante da considerare è che l'integrazione non comincia e non finisce con la scuola dell'obbligo, in quanto si deve guardare al servizio prescolare, e in particolare alla scuola professionale. Anche in questi campi troviamo poche risorse finanziarie che consentano interventi adeguati.

Continuando nell'analisi dei problemi, va evidenziato che c'è pure l'esigenza di guardare con grande attenzione agli organi collegiali della scuola, per i quali è indispensabile una riforma volta a definirne meglio le competenze, collegando le stesse alle strutture amministrative scolastiche. Ma va rilevato anche a questo proposito come una carenza, direi quasi assoluta, di fondi non consenta alcuna programmazione di intervento.

Voglio accennare da ultimo al problema importantissimo della scuola non statale, che conosce nel nostro tempo momenti di particolari difficoltà, innanzi tutto per la mancanza di una regolamentazione giuridica, ma poi anche sul piano economico, dal momento che l'ente pubblico, e in particolare lo Stato, non ha mai inteso riconoscere effettivamente e concretamente il pubblico servizio reso dalla scuola non statale erogando alla stessa, o a chi fruisce del servizio, contributi almeno a parziale copertura delle spese effettivamente sostenute.

È interessante, onorevoli colleghi, esaminare i dati di bilancio nelle previsioni per l'anno finanziario 1983 per rendersi conto di come lo Stato italiano tratta gli alunni frequentanti le scuole non statali. Eppure l'intervento dello Stato a sostegno della scuola non statale è reclamato innanzi tutto dal diritto allo studio, riconosciuto ad ogni persona; diritto allo studio che va oggi concepito, in una dimensione molto ampia, come diritto della persona ad avere una educazione ed una formazione integrali; diritto ad esplicitare tutte le sue potenziali capacità, orientate secondo determinati valori propri della comunità di appartenenza ed in primo luogo della famiglia.

Il diritto allo studio da parte della persona comporta quindi, da un lato, il rispetto della sua cultura, della sua tradizione e della sua storia; dall'altro, la garanzia del suo pieno sviluppo, della sua crescita e formazione integrale. È alla luce di questo concetto di diritto allo studio, inteso nella più ampia accezione del termine, e di scuola come luogo di forma-

zione che va esaminato il problema della scuola non statale.

Il fatto che la scuola sia una delle prime istituzioni educative che contribuisce a dare in modo determinante la risposta al diritto allo studio, ossia alla formazione, comporta necessariamente la rivendicazione della libertà di scelta da parte delle famiglie tra scuole che propongono progetti educativi diversi.

Il diritto della singola persona a ricevere adeguate prestazioni educative diventa così dovere-diritto dei genitori ad educare i figli secondo il fondamentale principio del rispetto della piena ed autonoma crescita personale, ed in armonia con la loro tradizione culturale e con i valori propri della comunità in cui vivono; il che deve necessariamente comportare anche la possibilità di organizzare direttamente scuole da parte dei cittadini, dei gruppi sociali intermedi, delle comunità che vogliono porsi come comunità educanti e che rispondono al diritto educativo dei genitori in quanto capaci di strutturare i modi e i contenuti dell'educazione secondo le finalità liberamente scelte da un determinato gruppo di famiglie, espressione di un determinato territorio e di una determinata comunità.

È questa visione del concetto di diritto allo studio inteso come fruire di un determinato processo educativo che non soltanto legittima ma addirittura richiede la presenza di scuole non statali che, accanto alle scuole dell'ente statale, diventino strumento più efficiente per l'esercizio della libertà educativa delle famiglie e delle comunità, che devono poter educare ed educarsi secondo i propri ideali e le proprie visioni della vita. Lo stesso personale docente ha il diritto di libertà sia per quanto riguarda il progetto educativo da proporre sia per quanto concerne il luogo, la struttura scolastica nella quale esplicare la propria attività educativa. L'insegnante della scuola non statale è una persona che sceglie il proprio posto di lavoro secondo una propria visione di valori, volendo attuare uno specifico programma educativo, contribuendo così allo sviluppo culturale del paese e soprat-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

tutto dando risposte adeguate ad un determinato territorio, ad una determinata comunità che è in sintonia con le sue visioni di vita, con le sue aspirazioni ideali, con le sue proposte educative. Le istituzioni educative statali e quelle non statali non sono quindi né concorrenti né di rispettiva supplenza, quanto piuttosto complementari nei confronti delle esigenze dei cittadini. Di fronte alla centralità della persona e alle sue esigenze, Stato ed istituzioni non statali diventano complementari.

E il punto di incontro tra il servizio educativo predisposto e gestito dallo Stato e quello nato dall'impegno dei cittadini associati è costituito dal servizio e dalla risposta che viene data ad una determinata comunità. Sono due presenze, quella statale e quella non statale, che rendono più flessibili ed agili le risposte, più partecipativa la gestione, se è vero come è vero che la partecipazione è, sì, anche impegno a gestire i servizi dell'ente pubblico ma è innanzitutto valorizzazione di tutto l'apporto di iniziative che vengono direttamente dalla comunità dei cittadini, che in tal modo possono esprimere quel solidarismo che richiede l'impegno di ogni cittadino per risolvere i problemi degli altri cittadini, per approntare servizi che rispondano alle esigenze di tutti.

Dal momento che ho iniziato il mio intervento dicendo che in questi anni dobbiamo sentirci impegnati a migliorare il servizio scolastico, desidero dire che va rilevato come in questo senso possa certamente giovare la soluzione del problema della scuola non statale. La giusta valorizzazione della scuola non statale può infatti certamente aiutare la stessa scuola di Stato a migliorarsi e a sollevarsi dall'appiattimento dei livelli culturali e formativi. Si potrebbe pervenire, come negli altri paesi europei, ad un sistema integrato che veda scuola statale e scuola

non statale rendere un servizio pubblico in condizioni di parità, con la propria fisionomia e in una nobile gara di efficienza e funzionalità.

Per concludere, queste considerazioni dovrebbero necessariamente comportare una revisione dell'atteggiamento che lo Stato attualmente ha nei confronti della scuola non statale e che finisce per penalizzare le famiglie meno abbienti, che si trovano nelle condizioni di non poter scegliere per i loro figli la scuola più rispondente ai loro ideali. Credo che una corretta impostazione del problema, avulsa da ideologismi e da posizioni preconcepite, possa essere un punto di partenza valido per il superamento di posizioni rigide e di contrapposizioni. È con questo spirito che mi auguro che proprio dall'esame concreto del bilancio dello Stato il problema venga portato al dibattito del Parlamento (ma esiste anche in merito una proposta di legge) come problema di conquista civile e sociale, di reale progresso democratico, di parità con gli altri paesi europei che hanno già da tempo sancito l'effettiva libertà di scelta della scuola da parte dei cittadini.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 19,40.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22.*

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 MARZO 1983

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma